

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FASTU

984.854042 • info@publifest.it

■ CATANZARO Una "forzatura" per cercare di ovviare alla stasi della Sua calabrese

Appalti sopra soglia, bandite le gare

Il "Pugliese-Ciaccio" emana i bandi per evitare ulteriori affidamenti su proroga

di CARMINE ELIA

CATANZARO - C'è un'oasi nel deserto delle gare sopra soglia della sanità calabrese. È l'Azienda Ospedaliera "Pugliese Ciaccio", che ha deciso di bandire in autonomia le procedure di gara, mirando ad invertire la tendenza di un sistema inadeguato ed incapace a garantire risposte ed il rispetto dell'ordinaria disciplina.

Nell'edizione di ieri si è

dato atto del complesso mondo delle gare d'appalto sopra soglia per beni e servizi delle aziende sanitarie ed ospedaliere della Regione Calabria. La struttura commissariale di Guido Longo non dispone del personale necessario per far fronte all'obbligo che gli viene imposto di condurre le gare sopra soglia. Quest'obbligo impone di attivare, attraverso un sistema

"piramidale", prima gli strumenti Consip ed in alternativa di convenzionarsi con la SUA della Calabria o in estrema ratio con le centrali di committenza di regioni limitrofe.

Nello scorso mese di marzo la struttura commissariale di Longo ha avviato una convenzione per 13 procedure di gara - corrispondenti ad altrettanti beni o servizi - con la SUA della Regione Calabria ed a fine settembre è stato invece ribadito alle aziende di dover agire in delega ma nel rispetto degli stessi "ordini di priorità" che vengono imposti alla struttura commissariale. Questo sistema però pone le aziende in una palude nonché nelle stesse difficoltà in cui versa il commissario ad acta.

Tutto questo è stato descritto dal commissario straordinario del Pugliese Ciaccio, Francesco Procopio, nell'ambito di una relazione informativa che è stata predisposta ed inviata sia alla Corte dei Conti che al commissario ad acta. Il problema del Pugliese Ciaccio era infatti quello di porre rimedio al continuo ricorso alle proroghe, più volte censurate dalla magistratura contabile. La decisione dell'azienda ospedaliera del capoluogo è stata quella di rompere gli indugi e procedere in autonomia, bandendo le gare sopra soglia nel rispetto del Codice appalti. In tutto, sono state bandite 18 procedure di gara, per quello che è un vero e proprio "unicum" in tutto il panorama sanitario calabrese.

Dispositivi per elettrofisiologia ed elettrostimolazione, materiale di consumo per la medicina trasfusione, dispositivi e materiale di consumo per la gastroenterologia digestiva e l'endoscopia chirurgica. Sono solo alcuni degli "oggetti" delle procedure avviate dall'azienda che ha deciso di perseguire l'obiettivo del contenimento della spesa e razionalizzazione degli acquisti, che nell'intendimen-

to aziendale "non può prescindere dal superamento del notorio fenomeno delle proroghe che in ambito regionale è dovuto alla inadeguatezza dimostrata dalla SUA Calabria che, nonostante il ruolo strategico di centrale di committenza e soggetto aggregatore ai fini degli acquisti in sanità, non è riuscita ad avviare e completare le procedure di evidenza pubblica aggregate in ambito sanitario".



L'ospedale "Pugliese" di Catanzaro

Le procedure bandite dal Pugliese prevedono comuni-

contratti ponte - stando a quanto esplicito in Relazione - è possibile "garantire condizioni migliorative con range di risparmio oscillante tra il 3% ed oltre il 30% a seconda della tipologia dei prodotti". Insomma, quella del Pugliese è una soluzione che cerca di uscire dalla palude e che forse potrebbe anche vedersi mossi dei rilievi. Ma vista la complessità della situazione un quesito irrisolto sorge naturale. Qual è l'alternativa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ CATANZARO "Ritorsione" contro i tagli delle indennità al 118

Falsi certificati di malattia "per protesta"

Sale a 42 il numero dei medici indagati

CATANZARO - Avrebbero presentato certificati medici falsi per una ritorsione contro la commissione straordinaria dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, in seguito alla decisione di quest'ultima di ridurre l'indennità aggiuntiva di servizio, percepita nei periodi di festività o di ferie. Adesso si trovano tutti indagati per reati di truffa e falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici.

Si allarga l'inchiesta condotta dalla Procura di Catanzaro (titolare del fascicolo il sostituto procuratore Graziella Viscomi) che già nel maggio del 2020 aveva portato alla notifica degli avvisi di garanzia a 21 medici in servizio al Suem 118 del comprensorio catanzarese. Sale infatti a 41 il numero degli indagati, tra i quali compaiono ora anche medici di base e guardie mediche, che avrebbero così conseguito un ingiusto profitto pari alla retribuzione percepita nel periodo di malattia dove però non avrebbero svolto la propria attività.

L'inchiesta era scattata sulla scia degli accertamenti investigativi realizzati dalla Guardia di Finanza del capoluogo. Secondo l'ipotesi accusatoria i medici in questione «in concorso morale e materiale fra loro, con artifici e raggiri consistiti nella produzione di certificati attestanti una malattia in realtà mai sofferta inducevano in errore il datore di lavoro circa la propria condizione di infermità (e dunque, circa la giustificazione per l'assenza del servizio), conseguendo così un ingiusto profitto, con pari danno per l'amministrazione pubblica». L'accusa della Procura, però, va oltre, sottolineando come la decisione dei medici di presentare i certificati sarebbe stata «una mera ritorsione» a seguito della determinazione della commissione prefettizia di sospendere l'erogazione, con la contestuale richiesta di rimborso con trattenuta sullo stipendio, dell'indennità ag-

giuntiva percepita nei periodi di festività e ferie.

INOMI - Adele Antonini, 57 anni, di Catanzaro; Aristide Anfosso, 68 anni, di Catanzaro; Antonia Arabia, 59 anni, di Girifalco; Caterina Biamonte, 57 anni, di Catanzaro; Elisabetta Burdino, 59 anni, di Girifalco; Paolo Canino, 57 anni, Catanzaro; Rosetta Caristo, 65 anni, di Petrizzi; Grazia Polisia Caserta, 56 anni, di Catanzaro; Eliseo Ciccone, 78 anni, di Catanzaro; Maria Giovanna Costanzo, 41 anni, di Lamezia; Alessandro De Rosi, 58 anni, di Lamezia; Michele Di Celso, 68 anni, di Lamezia; Giuseppe Foderaro, 62 anni, Sorradile; Maria Rita Foresta, 56 anni, di Sovolato; Pasqualina Gargiulo, 77 anni, di Catanzaro; Teresa Grillo, 62 anni, di Catanzaro; Maria Grillone, 58 anni, di Sovolato; Marcello Costantino Laface, 61 anni, di Fossato Serralta; Vincenzo Lentini, 63 anni, di Badolato; Anna Leuzzi, 66 anni, di Badolato; Emilio Leuzzi, 61 anni, di Badolato; Lucia Antonia Lucano, 62 anni, di Simeri Crichi; Emma Loiero, 56 anni, di Catanzaro; Francesco Lupia, 58 anni, di Catanzaro; Francesca Mazza, 66 anni, di Carpoli; Rosina Palermos58 anni, di Mottafallone; Giuseppe Parentela, 63 anni, di Catanzaro; Luigi Puccio, 66 anni, di Catanzaro; Francesco Romano, 69 anni, di Catanzaro; Antonio Mario Putorti, 61 anni, di Catanzaro; Antonio Sacco, 41 anni, di Siracusa; Vincenzo Sacco, 74 anni, di Catanzaro; Antonio Scerra, 61 anni, di Catanzaro; Antonio Scuteri, 61 anni, di Sovolato; Antonio Severini, 63 anni, di Squillace; Antonino Simio, 65 anni, di Catanzaro; Samuel Staglianò, 34 anni, Satriano; Angela Stranieri, 41 anni, di Girifalco; Domenico Alberto Tavano, 68 anni, di Catanzaro; Teresa Tropea, 67 anni, di Sovolato; Vittorio Ventura, 70 anni, di Carpoli e Bruno Giuseppe Viscomi, 66 anni, Isca sullo Ionio.

■ SANITÀ Il neo-presidente incontra Speranza. La Bruni: «Serve altro»

Occhiuto studia da commissario

REGGIO CALABRIA - «Non sono ancora stato proclamato presidente, ma sto già lavorando a pieno regime per il futuro governo della Regione. Oggi (ieri, ndr) a Roma ho avuto un positivo confronto con il ministro della Salute, Roberto Speranza, con il quale ho un ottimo rapporto personale. Abbiamo parlato della situazione della sanità in Calabria». È quanto scrive su Facebook il neo presidente della Regione Calabria, non ancora proclamato, Roberto Occhiuto, che, sempre sulla sua pagina social, aggiunge: «Dopo oltre 10 anni di commissariamento, è giunta l'ora che la responsabilità di questo delicatissimo settore torni ai calabresi, in capo al presidente che i cittadini hanno votato poco più di due settimane fa. Per raggiungere questo obiettivo incontrerò presto anche il ministro dell'Economia e delle finanze, Daniele Franco. Con il governo nazionale, ne sono certo, ci sarà una concreta e proficua collaborazione».

Nel frattempo, Amalia Bruni, leader dell'opposizione in Consiglio re-



Il Ministro Speranza con Roberto Occhiuto

gionale, rende noto di essere preoccupata, proprio per il tema sanità, ed esprime le sue perplessità sulle soluzioni che si prospettano. «È probabile che, nei prossimi giorni, il governo nominerà Commissario alla sanità il presidente della Regione. In questo modo - afferma Bruni -, si riparerà a uno strappo istituzionale che va avanti da dodici anni, ma che è assolutamente insufficiente, da solo, a risolvere il problema della sanità in Calabria.

Che il Presidente diventi commissario è un fatto che si rivelerà utile ma che da solo non risolve. Da solo nessuno prosegue, nemmeno il presidente, potrà avviare il risanamento e la ricostruzione del nostro servizio sanitario. Lo dico perché, se qualcuno pensa questo, vuol dire o che non conosce lo stato delle cose o non conosce i vincoli che la legislazione impone per il piano di rientro; oppure, ancora, non ha capito la complessità e la gravità della situazione. Quindi occorre ben altro che una semplice nomina. C'è da avviare - conclude Bruni - una trattativa seria, probabilmente anche serrata, col Governo per ridefinire gli strumenti a sostegno. Qualificazione del debito, deroghe sul personale, affiancamento di competenze istituzionali e un piano di investimenti vero e proprio. Dobbiamo siglare, come Calabria, un patto tra Governo e Regione, che ci conduca in tempi stabiliti a una gestione finalmente ordinaria della Sanità. Se non si fa questo si prendono in giro i cittadini».

BOLLETTINO

143 i nuovi positivi

CATANZARO - Sono 143 i nuovi contagi riscontrati in Calabria, martedì erano 110. Il tasso di positività sale al 3,32% (era al 2,46%) con 4.302 tamponi eseguiti. Da registrare anche un decesso, avvenuto in provincia di Catanzaro, che porta il totale delle vittime a 1.435. I ricoverati nei reparti di cura aumentano di un'unità (83), mentre resta stabile il dato delle terapie intensive (8). I guariti aumentano di 89 (81.729); gli attualmente positivi sono 53 in più (2.738) e crescono anche gli isolati a domicilio, più 52 (2.647). In Calabria - secondo i dati giornalieri relativi all'epidemia da Covid-19 comunicati dai Dipartimenti di Prevenzione delle Aziende sanitarie provinciali della Regione - il totale dei tamponi eseguiti è pari a 1.256.714 e le persone risultate positive al Coronavirus sono 85.902.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fasti

0984 854042 • info@publfast.it

METROCITY Presentato oggi a Palazzo Alvaro dall'ente e dalla Camera di Commercio

Nuovo piano fieristico con polemica Imbalzano in merito a Pentimele parla di "soluzione minimalista e penalizzante"

La Città metropolitana presenta oggi il nuovo Piano fieristico ma è già polemica da parte dell'opposizione extra consiliare.

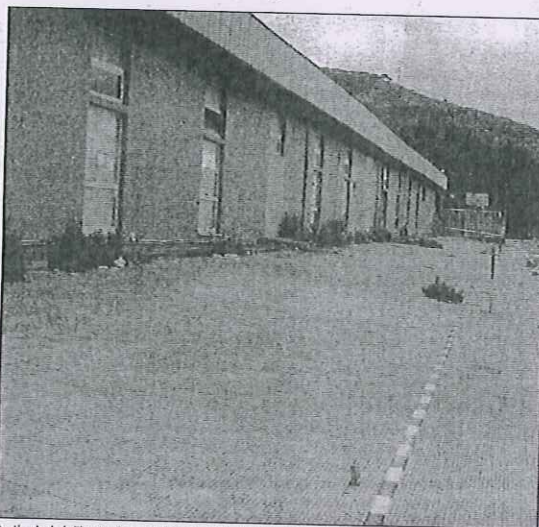
Protagonista al Ttg di Rimini l'Ente di palazzo Alvaro guarda infatti già ai prossimi appuntamenti, e stamani siederà in conferenza stampa insieme alla Camera di commercio di Reggio Calabria per illustrare la strategia in materia di marketing territoriale.

È in programma infatti per stamani con inizio alle ore 10, nella sala Biblioteca di Palazzo "Corrado Alvaro", la conferenza stampa di presentazione del piano fieristico della Città metropolitana di Reggio Calabria.

Nel corso dell'incontro a cui prenderanno parte il consigliere metropolitano con delega al Marketing territoriale, Carmelo Versace, il presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria, Ninni Tramontana e il funzionario dello stesso Ente camerale reggino, Chiara Parisi, verranno illustrata la strategia e gli indirizzi programmatici in materia di rilancio e valorizzazione del territorio attuati dalla Metrocit, a cominciare dalle novità contenute nel Piano di Marketing turistico metropolitano recentemente approvato dall'assemblea di Palazzo Alvaro.

Nello specifico, inoltre, verranno approfonditi i contenuti del piano fieristico metropolitano attraverso il resoconto della partecipazione alla Ttg di Rimini conclusasi nei giorni scorsi e le prospettive legate ai prossimi appuntamenti fieristici che vedranno l'Ente e il territorio protagonisti.

Si accennava alle polemiche perché nello specifico dal coordinamento provinciale di Reggio Calabria di Coraggio Italia arrivano le



Particolari dell'ente fiera di Pentimele in totale stato di abbandono

bordate di Pasquale Imbalzano in merito alla nuova Fiera a Pentimele. Imbalzano attacca definendola una "soluzione minimalista e penalizzante per la città".

"Consideriamo un fatto assai positivo il rinnovato dibattito sulla localizzazione del Nuovo Polo Fieristico - sottolinea - riaperto con l'intervento del presidente della Camera di Commercio, imprenditore attento alle istanze del territorio. Segno che di una struttura fieristica se ne riconosce non solo la sua indubbia utilità ma si dà atto che l'iniziativa dell'amministrazione Scopelliti e dell'allora Assessore alle Attività Produttive era di grande respiro per lo sviluppo turistico

economico e congressuale di Reggio".

Pasquale Imbalzano, già consigliere comunale, che per anni ha invitato l'attuale maggioranza, oggi rinvavita, a dare seguito a quell'illuminato progetto.

"Se il dilemma è Arghilla' o Pentimele, occorre valutare con attenzione le forti motivazioni di quella scelta largamente condivisa e tutt'ora valide. Anzitutto, Arghilla', distante appena 800 metri dall'autostrada ed a qualche chilometro dal centro, consentirà in un futuro, speriamo prossimo, di allargare senza limite l'area strettamente fieristica, atteso che nessuno può pensare di mettere in piedi un vero Polo fieristico, sen-

za accordi con le maggiori fiere del Paese. Nel 2009, ricordiamo che, a seguito del protocollo d'intesa con l'allora sindaco di Milano Letizia Moratti, sottoscritto a Reggio, ed all'accordo con l'amministratore delegato di Fiera Milano Rho, vi era l'impegno di delocalizzare annualmente a Reggio almeno dieci eventi fieristici di livello nazionale e internazionale. Arghilla' era divenuta zona franca, grazie all'impegno di quella Amministrazione e dell'allora assessore Imbalzano, con tutti i vantaggi per le aziende che si andavano ad insediare attorno alla nuova Fiera. In sostanza, si ragionava in grande con un progetto che guardava allo sviluppo turistico di affari e congressuale della città", continua Pasquale Imbalzano.

Non a caso si era scomodata l'archistar Gregotti: l'idea era e, a nostro parere, deve rimanere quella di costruire un vero Polo Fieristico, e non un'altra modesta fiera regionale, sul modello delle fiere di Catanzaro e Cosenza, destinata a vita grama ed a rischio estinzione dopo qualche anno, ripetendo la tragica fine dell'ex Fiera Agrumaria" aggiunge Pasquale Imbalzano.

"Se qualcuno pensa ad una struttura simile, magari col solito taglio di nastro annuale, ed il resto dell'anno un carrozzone vuoto, magari riciccolato di tutto, Pentimele, è vero, sarebbe l'ideale, per le modeste dimensioni dell'area, inidonee per un utilizzo serio, e senza alcuna prospettiva, senza dimenticare che Milano aveva una Fiera già in periferia e l'ha sostituita con Milano Rho, e che Verona, Bologna e la stessa Catanzaro hanno fatto naturali ed analoghe scelte localizzative, istituendo servizi navetta col centro delle rispettive città", conclude Pasquale Imbalzano.

LA NOVITÀ

Polizia locale: in servizio nuovi agenti a tempo determinato

Da sabato scorso sono pienamente operativi su strada i 15 nuovi agenti assunti dalla Polizia Locale di Reggio Calabria a tempo pieno e determinato e per mesi tre nell'ambito del progetto approvato dal Ministero dell'Interno in materia di sicurezza urbana per le annualità 2018/2021. A darne notizia in una nota l'Assessore alla Polizia Locale Paolo Brunetti.

Gli operatori, selezionati a seguito di pubblico bando del dicembre scorso, dopo il prescritto ciclo formativo, dal fine settimana sono in servizio attivo in città. Contribuiranno fattivamente, sotto il continuo coordinamento dei tutor, e secondo le direttive degli ufficiali e del Dirigente, a rafforzare la presenza della polizia locale in città in attesa che l'organico venga rimpinguato stabilmente attraverso assunzioni a tempo indeterminato. E sempre in ambito di sicurezza urbana è notizia di pochi giorni fa che il Prefetto di Reggio Calabria, S. E. Massimo Mariani, che si ringrazia per la continua e fattiva vicinanza sempre dimostrata alla polizia locale, ha approvato, sentito il Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il nuovo progetto per la sicurezza urbana previsto per le annualità 2021/2023. Si tratta di un finanziamento destinato ai comuni sede di città metropolitana, i cui progetti siano ritenuti congrui agli obiettivi previsti dalla legge, di un milione e mezzo di euro. Una consistente quota parte è destinata all'assunzione di personale di Polizia Locale a tempo determinato, ma in larga parte tramite l'istituto della formazione e lavoro che consentirà al termine dei due anni di impiego il transito nei ruoli dell'ente a quattordici giovani che saranno selezionati tramite pubblico concorso. La rimanente quota del finanziamento sarà infine destinata all'acquisizione di strumentazione.

CENA D'ARTE Secondo appuntamento de "L'A Cena Futurista" di chef Cogliandro Dal "Manifesto virile" all' "Amplexo primitivo"

Un salto nel passato per disegnare un nuovo futuro. Questo il senso della seconda Cena d'Arte, "L'A Cena Futurista", ideata dallo chef Filippo Cogliandro e dal direttore artistico "Elmar" Elisabetta Marciano, che ha trasformato le sale de "L'Accademia L'A Gourmet" di Reggio Calabria in un teatro gastronomico-culturale, dove a farla da padrone è il prelibato menu futurista, condito da performance di artisti reggini, tra musica, danza e recitazione. E tra le due sale protagoniste dell'evento, la mostra di opere "neo-futuriste" di artisti reggini.

Ad aprire l'evento, un nuovo Filippo Tommaso Marinetti, interpretato dall'attore Lorenzo Praticò, dà il benvenuto ai commensali con un monologo futurista che si ripeterà in diverse forme e intenzioni durante la serata.

Sul tavolo, le opere di Pao-



La mise en place de "L'A Cena futurista"

lo Infortuna fanno da artistico centrotavola, creativo contributo al progetto Arte Magna, una raccolta fondi che mira al recupero di importanti opere pubbliche.

L'ingresso è d'effetto: sulle note di "Another Brick in the wall", brano dei Pink Floyd, i camerieri, con indosso delle maschere anoni-

me, servono l'antipasto "Nelle acque di ogni mare" (di seppia con crema di avocado, cetriolo, spuma al nero di seppia, limone salato e corallo).

E mentre gli ospiti del Salone dei Lampadari si godono anche la prima mostra postuma di Achille Perilli, maestro dell'astrattismo

italiano deceduto il 16 ottobre scorso, vengono serviti i piatti gourmet: ecco i "Riceratori di adrenalina", rotoli di pesce al vapore in salsa tricolore e stelo di rapa rossa, allo "Scampato al deserto", ovvero Carharoli di Sibari Gran Riserva al tè nero affumicato, bisque di scampi e scorza di limone, e al "Manifesto Virile", controfiletto di agnello arrosto con verdure al cremoso di formaggio.

Quindi, fanno il loro ingresso in sala la ballerina Samuela Piccolo che, in perfetto stile Metropolis, danza sulle note di "Nel mondo delle illusioni", brano di Neda interpretato da Dominga Costantino. Una Visual music performance che ha rapito l'attenzione dei presenti.

A completare il menu futurista, "Amplexo Primitivo" (sorbetto alla cipolla rossa di Tropea e crumble al parmigiano reggiano), e

"Archetipo della Velocità" (mousse di cappuccino, gelée di mascarpone ai frutti di bosco e crumble al caffè), per far migrare il palato dal salato al dolce. A completare il quadro, la musica dei ClaPs Vocal Group con l'esecuzione di brani d'avanguardia. Ad impressionare sono anche gli abiti di scena. Dalla giacca multicolor di Lorenzo Praticò, con tanto di baffi all'ingù, al nero e argento di Samuela Piccolo e Dominga Costantino, fino al politically (s)correct dei ClaPs.

Prima di salutare gli ospiti, lo chef Filippo Cogliandro, assieme a "Elmar" Elisabetta Marciano, annuncia l'istituzione, dal prossimo anno, del "Premio Umberto Boccioni" che sarà riservato agli artisti meridionali.

E se tu che stai leggendo avresti voluto partecipare... Non ti resta che attendere la terza Cena d'Arte

La proposta di ripartizione del Ministero all'esame della Conferenza delle Regioni

Fondi Pnrr per rilanciare la sanità Alla Calabria toccano 301 milioni

Le risorse destinate alla nascita di 15 ospedali e 37 Case di comunità Ma i criteri utilizzati rischiano di penalizzare i territori meno attrezzati

Antonio Ricchio

CATANZARO

In attesa delle decisioni del governo Draghi sul futuro della sanità calabrese - con il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, che potrebbe ricevere l'incarico formale di commissario -, arriva la prima proposta di ripartizione programmatica (già discussa in sede di commissione Salute della Conferenza delle Regioni) delle risorse del Pnrr destinate a Regioni e Province autonome in materia di rafforzamento del sistema nazionale della salute territoriale. Alla Calabria toccheranno 301 milioni sugli 8 miliardi a disposizione (una quota pari al 3,76 per cento del totale) della Mission 6 del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E tuttavia, al netto di una distribuzione che destina al Sud il 40 per cento dei fondi, appare evidente come il criterio utilizzato non tenga in debita considerazione le condizioni attuali dei diversi Servizi sanitari regionali. Il risultato, in assenza di interventi correttivi, potrebbe essere l'ennesima beffa per i territori meno attrezzati. «I risultati - come sostiene Ettore Jorio, docente di Diritto sanitario all'Unical - non tengono affatto conto degli indici di deprivazione socio-economica e culturale, delle condizioni del vigente Ssr, delle orografie pressoché impossibili, delle condizioni delle infrastrutture stradali e di quelle assistenziali e socio-sanitarie. Tutti gap che caratterizzano da sempre la Calabria».

Questa regione potrebbe dover accettare, proprio perché commissariata da Roma da oltre 14 anni, quanto stabilito in sede ministeriale senza possibilità di "contrattare" per la temporanea vacante al vertice della Regione. Tra le destinazioni del denaro in arrivo, in ogni caso,



Sinergia il ministro Roberto Speranza e il governatore Roberto Occhiuto

Incontro Speranza-Occhiuto a Roma Bruni: necessario un patto col governo

● Prosegue il tour istituzionale di Roberto Occhiuto. Ieri mattina il presidente eletto della Regione ha incontrato a Roma il ministro della Salute, Roberto Speranza. «Abbiamo naturalmente parlato - spiega Occhiuto - della situazione della sanità in Calabria. Dopo oltre dieci anni di commissariamento è giunta l'ora che la responsabilità di questo delicatissimo settore torni ai calabresi, in capo al presidente che i cittadini hanno votato poco più di due settimane fa. Per raggiungere questo obiettivo incontrerò presto anche il ministro dell'Economia e delle Finanze,

Danielle Franco. Con il governo nazionale, ne sono certo, ci sarà una concreta e proficua collaborazione».

● Tutto ciò, rileva Amalia Bruni, leader del centrosinistra calabrese, non è sufficiente perché «c'è da avviare una trattativa seria, probabilmente anche serrata, col Governo per ridefinire gli strumenti a sostegno. Quantificazione del debito, deroghe sul personale, affiancamento di competenze istituzionali e un piano di investimenti vero e proprio».

ci sarebbero 75 milioni destinati a 50 Case della comunità, strutture in cui il medico di medicina generale e il pediatra di libera scelta dovrebbero lavorare in equipe, in collaborazione con gli infermieri di famiglia, gli specialisti ambulatoriali e gli altri professionisti sanitari quali logopedisti, fisioterapisti, dietologi, tecnici della riabilitazione. Altri 37 milioni verrebbero indirizzati per la costituzione di 15 Ospedali di comunità, destinati a pazienti che necessitano di interventi sanitari a media/bassa intensità clinica e per degenze di breve durata. E ancora: quasi 100 milioni sono le risorse previste per l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero, e per l'acquisto di grandi apparecchiature; 3,1 milioni per lo sviluppo delle competenze tecniche-professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario. Infine, poco meno di 80 milioni saranno quelli destinati al rafforzamento degli ospedali già in funzione e 6 dovranno essere impiegati per l'interconnessione aziendale.

Le cifre, comunque, non devono ingannare. Così concepito, il nuovo sistema potrebbe determinare la nascita di qualche Ospedale e Casa di comunità in più, utili a produrre benefici soltanto a piccole porzioni di territorio. A pagare dazio sarebbero, ancora una volta, gli abitanti di territori montani: basti pensare che in Calabria il 32 per cento della popolazione risiede in centri che sorgono a oltre 500 metri di altitudine, con infrastrutture e un sistema dei trasporti quasi sempre deficitario. A Occhiuto, che con ogni probabilità, prenderà in mano le redini della sanità, toccherà spiegare a Roma che quanto previsto non è ancora sufficiente per poter sperare in una reale inversione di rotta.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilitazione parte da Lamezia Terme

Federalismo sanitario Comitati e associazioni contestano il progetto

I promotori all'unisono:
«La Calabria ha bisogno
di standard più elevati»

Maria Scaramuzzino

LAMEZIA TERME

Nella nota di accompagnamento al Def (Documento economia e finanza) del governo Draghi sono stati reinseriti gli accordi preliminari del febbraio 2018, compreso il disegno di legge sull'autonomia differenziata regionale, così come proposta da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Il nuovo regionalismo dovrebbe essere applicato anche nella gestione del comparto sanitario «tutto ciò per la sanità calabrese sarebbe la fine». Ad affermarlo con convinzione gli esponenti di Comunità Competente che ieri mattina hanno tenuto un incontro a Lamezia «per dire "no" a 21 servizi sanitari regionali differenziati. E per affermare invece la necessità di servizi essenziali fruibili in ogni regione italiana». Al dibattito moderato dalla giornalista Maria Pia Tucci, hanno preso parte Rubens Curia e don Giacomo Panizza di Comunità Competente, Antonia Romano del comitato "Salute pubblica" dell'Esaro-Pollino e Stefania Fratto per "Donne e diritti" di San Giovanni in Fiore. I loro interventi sono diventati un coro unanime, un appello accorato rivolto al governatore Roberto Occhiuto, alla nuova giunta regionale, alla deputazione parlamentare calabrese, alle organizzazioni sindacali e a tutti i rappresentanti istituzionali. «La Calabria ha bisogno di una politica della cura, di servizi di qualità e di livelli di assistenza come le altre regioni. Ormai da troppi anni - hanno ribadito - siamo una regione con una sanità senza salute».

Sia Curia che Panizza hanno sostenuto che ricorrere al regionalismo differenziato «sarebbe un grave errore perché si accentuerebbe ulteriormente il divario tra regioni ricche e regioni che invece sono fatalino di coda nel Paese. Si rischia - hanno incalzato i due esponenti di

Comunità Competente - di impedire lo sviluppo dei diritti essenziali nei territori del Sud e di rompere definitivamente il senso di comunità e di unità nazionale». Romano e Fratto hanno illustrato la triste realtà che da molto tempo, ormai, vivono i territori montani, le aree interne dove sono stati chiusi reparti o interi ospedali.

Antonia Romano ha parlato di zone dove le strutture sono state smembrate, dove non si fa medicina di prevenzione e dove il servizio del 118 è del tutto insufficiente. Fratto ha evidenziato le grandi difficoltà a spostarsi nelle aree montane dove, per raggiungere l'ospedale più vicino, si impiegano anche due ore, vista le precarie condizioni della rete viaria. Un tempo infinito per chi rischia seriamente la vita e ha bisogno invece di avere assistenza immediata e adeguata. Da ciò all'appello a enti e istituzioni per una sanità degna di questo nome anche in Calabria.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Fari puntati sullo smantellamento dei servizi essenziali L'appello a muoversi rivolto alla politica



L'iniziativa Antonia Romano, Rubens Curia e Stefania Fratto



Il caso Il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'ex consigliere delegato Paolo Brunetti con i lavoratori della Idrorhegion

L'ente che regola la concorrenza chiede al Comune di stoppare le continue proroghe a Idrorhegion

Depurazione, irrompe l'Antitrust

Tempi lunghi per la gara ristretta: fino a dicembre resterà l'attuale società

Alfonso Naso

Sul servizio di manutenzione dell'acqua e della depurazione il Comune ha decretato molte proroghe. Addirittura dal 2017. Adesso basta. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato lo scrive nero su bianco e la segnalazione arrivata a Palazzo San Giorgio proprio nei giorni scorsi è postuma alla decisione dell'amministrazione di procedere con la gara con base di gara pari a oltre 4 milioni di euro con un contratto. Ma in ogni caso il bando avrà una scadenza successiva alla decisione dell'Antitrust che nella sostanza blocca le proroghe.

La gara in effetti è bandita dopo la riunione dell'Agcom. Ma ecco quanto scrive l'ente di tutela della concorrenza: «Il servizio idrico risulta gestito in un regio-

ne in economia, mentre il servizio di fognatura e di depurazione è svolto dalla società Idrorhegion in ragione di un affidamento diretto risalente al 2017. Tale affidamento è stato prorogato a più riprese in attesa che venisse svolta una procedura selettiva per l'individuazione del nuovo contraente, in attesa dell'entrata in operatività della società Castore».

Nei fatti, però, la società Castore, non è mai partita per lo svolgimento di queste attività. E su questo la stessa Agcom scrive: «L'affidamento in house a Castore risulta aver incontrato ostacoli nella sua attuazione anche in ragione della pronuncia dell'Ufficio precontenzioso e pareri dell'Anac a marzo scorso che ha espresso opinione negativa rispetto all'attuazione della clausola sociale per l'impiego in una

società in house di personale alle dipendenze di una società preesistente, in ragione della violazione del principio costituzione di accesso al pubblico impiego mediante concorso, sancito dall'articolo 97 della Costituzione».

«Quindi il contenuto vero e proprio della segnalazione: «Alla luce dell'apparente impossibilità, allo stato di perseguire la via dell'affidamento in house alla società Castore, come auspicato dal Comune, si invita il Comune, nelle more dell'auspicale e imminente individuazione del gestore

L'affidamento diretto va avanti dal 2017 e la via di Castore non è ancora percorribile

unico per l'intero ambito territoriale regionale calabrese, ad adottare una modalità tra quelle consentite dall'ordinamento europeo e nazionale per l'affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica come il servizio idrico integrato (procedura ad evidenza pubblica; affidamento a società mista previa gara a doppio oggetto e affidamento diretto al ricorrere dei requisiti in house providing) anche per un affidamento pro tempore di breve durata, astenendosi dal disporre un'ulteriore proroga dell'affidamento diretto alla società Idrorhegion».

Si è dovuti arrivare a una pronuncia dell'Antitrust per chiudere definitivamente la procedura di affidamento diretto che addirittura va avanti da quattro anni. In sostanza nel corso degli ultimi quattro anni si è proceduto con dieci

proroghe (compresa l'ultima che arriverà fino al 31 dicembre).

La situazione che si è venuta a creare è sostanzialmente motivata dalla lentezza dell'amministrazione nel procedere con l'affidamento dei servizi tramite gara nella speranza, poi rivelatasi vana, di affidare tutto alla società Castore. Già a luglio l'assessore comunale alle società partecipate Mariangela Cama a luglio scorso aveva dichiarato: «Lavoriamo affinché ogni posto di lavoro possa essere salvaguardato, tenendo conto delle normative in vigore e delle recenti pronunce dell'Autorità nazionale anticorruzione. Continuiamo il percorso verso l'internalizzazione del servizio così come ampiamente espresso anche in passato. È nostro dovere tutelare le maestranze seguendo i procedimenti amministrativi disciplinati dalla legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENE VARICOSE? no problem...

LA SCLEROTERAPIA MOUSSE ECOGUIDATA è la soluzione!

Presso il nostro Ambulatorio di **ANGIOLOGIA**
è possibile eseguire:

Visita Angiologica • Ecocolordoppler degli arti inferiori e superiori
Ecocolordoppler dell'aorta addominale • Terapia sclerosante
Ecocolordoppler dei vasi epiaortici • Scleroterapia mousse ecoguidata



Per ulteriori informazioni www.eliadia

Reggio

La Camera di Commercio mette nero su bianco i primi effetti della pandemia: alcuni indicatori scendono meno rispetto al resto del Paese

L'economia regge al ciclone-Covid

Saldo positivo per le imprese, le misure del governo hanno ritardato molte cessazioni

Gli effetti della pandemia del covid iniziano a farsi sentire. Lo certifica la Camera di Commercio che ricorda come: «Il rapporto 2021 raccoglie e sintetizza i principali dati del 2020 e ci restituisce una fotografia dei principali effetti prodotti anche sul territorio reggino dalla crisi epidemiologica, dai lunghi periodi di chiusura delle attività economiche e dalle restrizioni - dichiara il presidente Antonino Tramontana. Tutti gli indicatori evidenziano una forte battuta di arresto, ma mettono in luce anche gli effetti positivi generati dalle misure poste in essere dal Governo, per sostenere le imprese. Il nostro tessuto imprenditoriale, nonostante la forte crisi, ha mantenuto una sostanziale stabilità. Nel lavoro elaborato abbiamo curato anche un aggiornamento su alcuni indicatori riferiti ai primi mesi del 2021, che fanno ben sperare nella ripresa dell'economia, grazie alle misure di contenimento della diffusione del Covid. È necessario, oggi più che mai, individuare strumenti e strategie che possano consentire al nostro sistema economico di innovarsi».

rispetto al 2019)».

Imprese in lieve crescita

«Nello stesso anno, invece, i dati mostrano una sostanziale stabilità delle imprese reggine (53.429) che crescono in termini di stock del +0,8 % rispetto all'anno precedente: il saldo anagrafico, pari a 468 unità, è dato dalla differenza tra le 2.222 nuove iscrizioni e le 1.754 cessazioni. Anche nel primo semestre 2021 continua la crescita numerica del tessuto imprenditoriale reggino; le imprese registrate, infatti, raggiungono quota 53.917, con un saldo positivo pari a 308, dato dalla differenza tra 596 iscrizioni e 288 cessazioni. Questo miglioramento è solo apparentemente in contraddizione rispetto alle difficoltà che sta attraversando il sistema imprenditoriale. Il motivo per cui, nonostante la crisi pandemica e le restrizioni adottate, il numero di imprese registrate sia cresciuto, deriva soprattutto dal ridimensionamento delle cessazioni d'impresa (che rispetto al 2019 sono diminuite del -22,8%)».

Provvedimenti del Governo

Iristori, la cige e le moratorie sui prestiti hanno splinto molte imprese in crisi

strutturale a ritardare la chiusura nell'attesa che gli strumenti di sostegno all'imprenditoria si esauriscano. Allo stesso tempo, anche le iscrizioni si sono ridotte notevolmente (-13,4% rispetto al 2019), ma non abbastanza da rendere il saldo anagrafico negativo».

Il mercato del lavoro

«Nel mercato del lavoro, nel 2020, si è verificata a livello locale una riduzione del numero di occupati (-1,2%) che raggiungono quota 141.700 e di persone in cerca di lavoro 25.770, pari al -23,4% rispetto al 2019. La contrazione delle persone in cerca di occupazione genera una diminuzione del tasso di disoccupazione del territorio metropolitano, con una riduzione di 3,6 punti percentuali e si colloca su un valore pari al 15,3%. Aumenta invece di circa 8 punti percentuali il tasso di disoccupazione giovanile (ossia quello relativo alle forze di lavoro di età compresa tra i 15 e i 24 anni). Il dato reggino, attestandosi su un valore pari al 44,6%, rappresenta ancora una volta una delle maggiori criticità del mercato del lavoro provinciale».

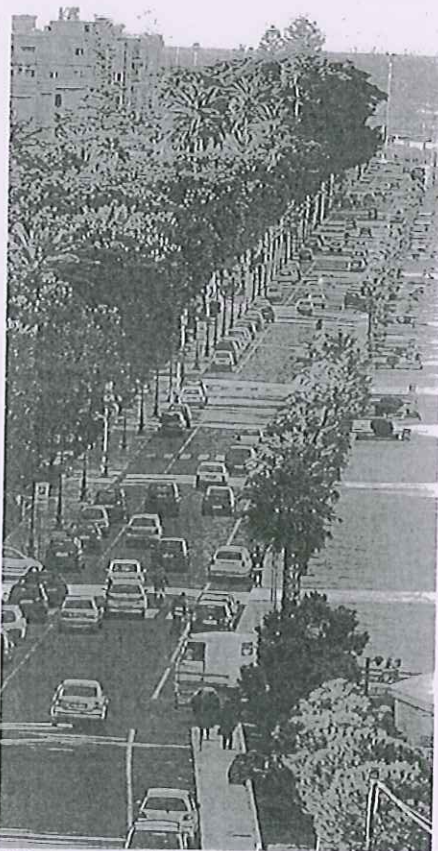
Previste 5 mila assunzioni

Nelle più recenti rilevazioni dello stesso sistema informativo, riferite al trimestre agosto-ottobre 2021, emerge che le imprese della Città metropolitana di Reggio Calabria prevedono di effettuare oltre 5000 assunzioni e rappresentano il 6,0% circa del totale. Si punterà soprattutto all'innovazione (anche e soprattutto in quei settori di punta del Recovery Plan), con una maggiore richiesta di competenze trasversali digitali e green. I dati relativi all'erogazione del credito nel 2020 sono, almeno in parte, influenzati dall'adozione delle misure straordinarie adottate dal Governo per contrastare gli effetti della crisi. Sul finire del 2020, infatti, si registra un aumento dei finanziamenti a

favore delle imprese (+15% rispetto a dicembre 2019) e un miglioramento della qualità del credito (-34,8% le sofferenze). Nel 2021 perdura la fase di espansione dei prestiti bancari che crescono nel primo trimestre ad un ritmo del +13,5% (rispetto allo stesso trimestre 2020)».

Export in calo

«Per quanto riguarda i dati sul commercio estero, l'export reggino, rapportato al dato 2019 ha evidenziato segnali negativi; nel corso del 2020, infatti, la Città metropolitana ha venduto oltreconfine merci per un valore di 199,5 milioni di euro, ovvero il -14,6% in meno rispetto all'anno precedente (233,7 milioni di euro); nello stesso periodo si è registrata una riduzione dell'export del -16,2% a livello regionale e del -9,7%, a livello nazionale. Il flusso di merci in entrata si è attestato a 236,2 milioni di euro nel 2020, con una riduzione del -7,3% rispetto ai 254,7 milioni di euro del 2019, più marcata rispetto alla riduzione evidenziata a livello regionale -5,7%, ma non a livello nazionale -12,8%. Tuttavia nel corso del secondo trimestre 2021, l'internazionalizzazione ha segnato una forte ripartenza con l'export pari a 87,2 milioni di euro, +87,4% rispetto allo stesso trimestre del 2020, superando i livelli del periodo pre-Covid. Anche il valore delle importazioni, pari a 64,5 milioni di euro, torna a crescere, seppur in maniera meno significativa rispetto alle esportazioni (+45,8% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). Si tratta tuttavia di numeri modesti se paragonati al contesto nazionale, a conferma di una scarsa apertura al commercio internazionale nell'area della città metropolitana reggina (sia le esportazioni che le importazioni hanno, infatti, un'incidenza prossima allo 0,1% sul dato nazionale)».



Attaccata ma ancora viva l'economia nell'area metropolitana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5000

le assunzioni previste dalle ditte reggine

25000

le persone ad oggi in cerca di lavoro

Il reggino tiene

Il Covid ha rimescolato la geografia dello sviluppo italiano. Sebbene tutte le province abbiano chiuso il 2020 con il segno meno davanti al dato sul valore aggiunto, a soffrire di più sono stati il Nord e le aree a maggiore vocazione industriale. Sul fronte opposto, pur in un contesto di generale contrazione, migliore capacità di resilienza hanno invece mostrato le province del Sud, e tra queste il territorio metropolitano di Reggio Calabria. Nel 2020, infatti, la ricchezza prodotta diminuisce del -7,2% in Italia e del -7,7% in Calabria; la variazione che ha riguardato la Città metropolitana, seppur negativa, è stata comunque meno consistente e pari a -5,6%. Segnali negativi anche per il Pil pro-capite che raggiunge quota 15.395 euro (-4,7%

Risposta del Mef. Mancata esecuzione: recupero detrazione e in più concorso in violazione

Bonus facciate, il tempo stringe

Sconto in fattura pagando all'impresa il 10% entro l'anno

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per gli interventi che beneficiano del bonus facciate, sconto in fattura ottenibile pagando all'impresa la restante quota del 10% entro il prossimo 31 dicembre, a prescindere dall'avanzamento dei lavori e sempre che gli interventi risultino effettivamente realizzati, sebbene successivamente alla predetta data. La mancata esecuzione, invece, comporta sia il recupero della detrazione indebitamente fruita dal contribuente, con addebito di sanzioni e interessi, sia il concorso nella violazione del fornitore, che ne risponde in solido.

Questa, in estrema sintesi, una delle interessanti risposte, fornite ieri dal sottosegretario all'Economia Federico Freni all'interrogazione (n. 5-06751) presentata dagli onorevoli interroganti Fragomeli e Nardi, scatenata principalmente da una recente risposta a un interpello (n. 903-521/2021) della direzione regionale dell'Agenzia delle entrate della Liguria.

Posta la conferma che è in corso di valutazione la possibilità di prorogare il pacchetto di bonus edilizi (110%, sismabonus, ecobonus, ristrutturazione, facciate e verde) e che l'Enea, in relazione alla richiesta di conoscere la ripartizione geografica dei progetti ammessi al 110%, pubblica mensilmente un rapporto sul tema sul proprio sito istituzionale, si riscontrano di estremo interesse le ulteriori e successive risposte.

La prima riguarda la problematica inerente alla fruizione della detrazione per il bonus facciate in seguito all'emissione di una fattura anticipata e a saldo dell'impresa, con il pagamento della quota residuale del 10% e ottenimento dello sconto in fattura entro il 31 dicembre prossi-

mo, a prescindere dallo stato di avanzamento lavori, che potranno completarsi anche successivamente alla predetta data; problema scaturito da una recente risposta a un interpello della Dre Liguria (n. 903-521/2021).

Sul punto sono state richiamate le disposizioni contenute nell'art. 121 del dl 34/2020 e, come già indicato lo scorso 23 giugno (Q.T. n. 5-06307), si conferma che è possibile optare per lo sconto in fattura anche per gli interventi relativi al bonus facciate (detrazione al 90%), che non prevedono stati di avanzamento, facendo riferimento alla data di effettivo pagamento, ferma restando la necessità che gli interventi siano "effettivamente" realizzati; situazione verificabile dall'Amministrazione finanziaria in sede di controllo.

Quindi, nel caso in cui il contribuente esegua i detti lavori, riceva la fattura entro il 31/12/2021, proceda a pagare entro la medesima data il restante 10% ed esegua gli adempimenti richiesti (opzione entro il 16/3/2022), lo stesso potrà beneficiare della detrazione anche se i lavori termineranno successivamente al 31 dicembre prossimo. Sul punto, però, viene evidenziato che se i lavori non saranno eseguiti e, quindi, conclusi, il contribuente subirà il recupero della detrazione, con aggravio e interessi, ai sensi dell'art. 13 del dlgs 471/1997 e, il concorso nella violazione, comporterà, in aggiunta all'applicazione delle disposizioni di cui al comma 1, dell'art. 9 del dlgs 472/1997, anche la responsabilità solidale in capo al fornitore, che ha applicato lo sconto.

Con riferimento al limite di

spesa per l'installazione di impianti solari fotovoltaici, si richiama una precedente risposta a un preciso interpello (n. 903-521/2021) e, nel caso in cui la detta installazione avvenga nell'ambito di un più ampio intervento di ristrutturazione edilizia, di cui alla lett. h), comma 1, art. 3 del dpr 380/2001, il limite di spesa deve essere considerato nella misura ridotta di 1.600 euro per kW di potenza nominale, ai sensi del comma 5, dell'art. 119 del dl 34/2020, con obbligo di contabilizzazione distinta (ristrutturazione - fotovoltaico).

Una ulteriore quesito riguardava la possibilità di sostituire o correggere le comunicazioni per l'opzione per la cessione e/o sconto, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, stante il fatto che sono state riscontrate numerose tipologie di errore, tra cui l'errata indicazione cessionario, sia di natura formale sia di natura sostanziale (codice fiscale cessionario, importo spesa o credito ceduto, tipologia di intervento e quant'altro).

Sul tema è stato precisato che non è possibile un intervento in autotutela dell'agenzia, in quanto non si tratta di emendare provvedimenti emanati dagli uffici della stessa agenzia e, quindi, le Entrate stanno analizzando le diverse tipologie di errore al fine di individuare la soluzione procedurale più idonea per assicurare la correzione degli errori, al fine di garantire la corretta rappresentazione dei



Peso:69%

crediti in capo ai cedenti e ai cessionari. Tutto da valutare, in sede di rimodulazione della disciplina relativa ai citati bonus, la possibilità di effettuare la cessione delle detrazioni maturate per la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, di cui alla lett. d), comma 1, art. 16-bis del dpr 917/1987, at-

tualmente non perseguibile, mentre si conferma la possibilità di ammettere al 110% tutte le spese per l'intero intervento di miglioramento sismico, a prescindere dal volume preesistente (ante operam).

I chiarimenti del ministero sui bonus	
Bonus edilizi	Allo studio la possibilità di prorogare tutti i tipi di agevolazione, oltre alla detrazione maggiorata del 110% in scadenza a fine 2021
Rapporto	L'Enea pubblica mensilmente sul proprio sito istituzionale un rapporto contenente gli interventi di riqualificazione suddivisi per regione
Bonus facciate	Non essendo previsti stati di avanzamento, il contribuente può ottenere lo sconto in fattura pagando il restante 10% entro il 31/12/2021 ma a condizione che gli interventi oggetto dell'agevolazione siano stati effettivamente realizzati anche in data successiva a tale data, pena il recupero con sanzioni ed interessi con possibile concorso nella violazione del fornitore e responsabilità in solido di quest'ultimo
Tetti di spesa	Se l'installazione del fotovoltaico avviene nell'ambito di un più ampio intervento di ristrutturazione edilizia, il limite di spesa è ridotto a 1.600 euro per kW di potenza nominale, con obbligo di contabilizzazione distinta delle spese
Opzione per cessione e/o sconto	Stante l'impossibilità di esercizio del potere di autotutela da parte delle Entrate, in presenza di errori è in corso di valutazione la soluzione procedurale più idonea al fine di garantire l'appropriata rappresentazione dei crediti in capo ai cedenti e ai cessionari
Autorimesse	È in corso di valutazione la possibilità di fruire della cessione della detrazione in sede di rimodulazione complessiva della disciplina sui bonus edilizi
Sismabonus	In presenza di interventi antisismici ammessi al 110% la detrazione spetta per l'intero intervento, a prescindere dal volume ante operam



Peso:69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Bonus facciate, fine lavori nel 2022 se il saldo è pagato entro il 2021

La manovra
Il chiarimento del Mef
Ipotesi a scalare per il 110%:
70% nel 2024 e 65% nel 2025

La mancata proroga del bonus facciate oltre il 31 dicembre decisa dal governo martedì sera con l'approvazione del Documento programmatico di bilancio, non impedisce di concludere nel 2022 i lavori già in corso - almeno nel caso dello sconto in fattura - a condizione che il saldo della fattura relativa al 10% destinato all'impresa avvenga entro il 31 dicembre 2021.

Ipotesi di décalage per il Superbonus: 70% nel 2024 e 65% dal 2025.

Santilli — a pag. 6

Bonus facciate: saldando entro il 2021 i lavori possono essere finiti nel 2022

Dopo il Dpb. La risposta Mef all'interrogazione Pd in commissione Finanze della Camera sul caso dello sconto in fattura senza Sal In Parlamento è già battaglia sulla mancata proroga. Franceschini: le facciate sono di fatto beni pubblici, siamo contro l'abolizione

Giorgio Santilli

La mancata proroga del bonus facciate oltre il 31 dicembre 2021, decisa dal governo martedì sera con l'approvazione del Documento programmatico di bilancio, non impedisce la possibilità di concludere i lavori già in corso - almeno nel caso dello sconto in fattura - oltre la data di fine anno, a condizione che il saldo della fattura relativa al 10% residuo da dare all'impresa sia pagato effettivamente entro il termine del 31 dicembre.

Un primo chiarimento in tal senso arriva dalla risposta a una interrogazione Pd (Fragomeli, Nardi) data dal sottosegretario al Mef Freni durante il question time in commissione Finanze della Camera. Un'interpretazione non è una norma - auspicabile nella legge di bilancio per maggiore chiarezza - ma la posizione espressa ieri dal Mef trova rispondenza nella interpretazione dell'Agenzia delle Entrate.

Vediamo di cosa si tratta esattamente. Il documento del Mef anzitutto sintetizza l'oggetto del quesito «concernente la possibilità di fruire del c.d. bonus facciate a seguito dell'emissione

della fattura a saldo da parte della ditta, con il pagamento del corrispondente 10 per cento che residua dopo l'applicazione dello sconto in fattura, entro la scadenza di dicembre, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori, che potranno essere completati anche successivamente».

Vediamo cosa risponde il Mef. «È possibile optare - dice il ministero - per lo sconto in fattura anche laddove per gli interventi agevolabili con il bonus facciate non sia previsto un pagamento per stato di avanzamento lavori. Qualora non siano previsti Sal continua il Mef - può essere esercitata l'opzione per il cosiddetto sconto in fattura, facendo riferimento alla data dell'effettivo pagamento, ferma restando la necessità che gli interventi oggetto dell'agevolazione siano effettivamente realizzati. Tale condizione sarà ovviamente verificata dall'Amministrazione finanziaria in sede di controllo». L'esercizio dello sconto in fattura per stati di avanzamento lavori è, quindi, un'opzione per il contribuente che diversamente può saldare la fattura prescindendo totalmente

dallo stato dei lavori e completandoli dopo il pagamento.

Ma sui bonus edilizi si preannuncia battaglia in Parlamento. Il Pd schiera già le proprie munizioni. Se la presidente della commissione Industria della Camera, Martina Nardi, chiede che il 110% sia esteso al 2023 per tutti gli edifici e non solo per condomini e Iacp, il ministro della Cultura, Dario Franceschini, va duro proprio sulle facciate. «È una misura che sta funzionando - ha detto - fa lavorare le imprese e rende più belli borghi e città, dai centri storici alle periferie. L'incentivo del 90% si giustifica proprio perché le facciate, pur essendo di proprietà privata, sono di fatto beni pubblici che rendono



Peso: 1-5%, 6-38%

no più belle o più degradate strade e piazze italiane. La misura è di semplice applicazione e di fatto è appena partita. In Cdm abbiamo insistito, e insisteremo, perché non sia eliminata con la legge di bilancio».

Non aggiunge nulla, invece, allo stato dell'arte l'ipotesi, circolata molto ieri, di un décalage del Superbonus dopo il 2023: al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. L'ipotesi equivale di fatto a quella di una cancellazione del Su-

perbonus dal 2024: il bonus 65% per l'efficientamento energetico esiste già. Si pensa a prorogare quello, seppellendo il 110%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus: l'ipotesi décalage al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025 è di fatto una cancellazione post 2023: il 65% esiste già

Come cambiano gli incentivi dal prossimo anno

1

BONUS ORDINARI

Agevolazioni 50 e 65% anche nel 2022

Verranno prorogate al prossimo anno le due agevolazioni "ordinarie" del 50% per il recupero e le ristrutturazioni edilizie semplici e del 65% per gli interventi di efficientamento energetico che non rientrano nel Superbonus.

2

LO SCONTO

Nel 50% interventi sulle facciate

Nelle detrazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni rientreranno dal 1° gennaio (fanno testo i pagamenti effettuati con bonifici) anche gli interventi sulle facciate che non potranno più godere del super sconto al 90% previsto fino al 31 dicembre.

3

IL 110%

Superbonus per tutto il 2023

Il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico sarà prorogato al 31 dicembre 2023. Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti).

4

IL LIMITE

Villette escluse dalla proroga

Dalla proroga del Superbonus saranno escluse le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

20mila

DOTTORATI RICERCA

Sul fronte della ricerca grazie al Pnrr saranno potenziate anche le borse di dottorato di ricerca che passeranno da 9mila a 20mila, come ha ricordato

lo stesso premier Draghi. In tema di scuola, nella legge di Bilancio dovrebbero essere stanziati anche nuovi fondi per rendere strutturali i 900 milioni per nuovi asili nido



Peso:1-5%,6-38%

TUTTA COLPA DELLA BUROCRAZIA REGIONALE
**LA CALABRIA ALLA RESA DEI CONTI
E L'EUROPA BLOCCA I FONDI**

di MASSIMO CLAUSI a pagina II

COSTA CARA L'INADEGUATEZZA
DELLA BUROCRAZIA REGIONALE

LA CALABRIA ALLA RESA DEI CONTI E L'EUROPA BLOCCA I FONDI

Stop all'erogazione dei fondi europei in seguito al mancato rendiconto sulle spese. La Regione ha sei mesi di tempo per produrre le controdeduzioni e riavviare così il pagamento dei fondi

Se Bruxelles dovesse ritenere ingiustificati alcuni pagamenti si potrebbe creare un buco nel bilancio

Il blocco del turn over, anche in presenza di evidenti carenze di organico, ha prodotto una burocrazia ridotta nei numeri e impreparata alla modernità

SPESE CONTESTATE

Stiamo parlando di fondi rivolti al sociale come quelli per gli asili nido

di MASSIMO CLAUSI

Forse aveva ragione il neo presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, quando intervistato dal Quotidiano disse che più che la giunta a preoccuparlo era la scelta dei manager regionali. Il blocco del turn over, anche in presenza di evidenti carenze di organico, ha prodotto negli anni una burocrazia ridotta nei numeri e impreparata alle sfide di modernità che la attendono.

L'ultima conferma è arrivata giorni fa quando la Regione Calabria l'8 giugno ed il 28 luglio del 2021, ha presentato due ren-

dicontazioni a valere sul fondo Fse, a cui non sarebbe stato dato seguito. Piuttosto la Commissione in data 8 agosto 2021 avrebbe poi comunicato alla Regione l'interruzione dei pagamenti come misura precauzionale necessaria in seguito ad irregolarità riscontrate nella spesa. Adesso dalla Regione hanno sei mesi di tempo per produrre le controdeduzioni e riavviare così il pagamento dei fondi. Il problema però potrebbe essere duplice. Da un lato se Bruxelles dovesse ritenere ingiustificati alcuni pagamenti, si potrebbe creare un buco nel bilancio della Regione che ha già anticipato i fondi. Non è al momento noto l'importo perché non si conosce di preciso gli interventi e relativi pagamenti contestati, ma secondo alcune indiscrezioni la partita sarebbe pesante. Quel che è certo è che stiamo parlando di fondi rivolti al sociale (dagli asili nido all'as-

sistenza domiciliare) settore su cui la Calabria ha un gap storico.

Il secondo aspetto del problema è che se gli uffici saranno impegnati nella produzione delle controdeduzioni anche la nuova programmazione dei fondi Por rischia di partire con notevole ritardo.

Dalla Regione, finora, nessuno dà una spiegazione. Normale visto che siamo in un periodo di vacatio con il neo presidente Occhiuto eletto il 3 e 4 ottobre scorso.



so ma ancora non proclamato.

L'errore, e torniamo al ragionamento di prima, sarebbe quindi imputabile esclusivamente alla burocrazia regionale che non è la prima volta che si mostra inadeguata rispetto alla delicata partita dei fondi europei.

Era marzo scorso, infatti, quando nell'aula del consiglio regionale vennero presentate le linee guida della nuova programmazione europea. La seduta però venne sospesa dopo le accese proteste della minoranza perché il documento portato in consiglio si è poi rivelato un copia e incolla di quello di altre regioni. I capitoli 1.1 e 1.2 del documento erano identici e sovrapponibili senza alcuna modifica al documento "PROGRAMMA OPERATIVO FSE+ 2021-2027" della regione Friuli Venezia Giulia. I primi capoversi dei capitoli 3,4,5,6 erano copiati interamente dal Documento "PROGRAMMA ZIONE EUROPEA POLITICA DI COESIONE 2021-2027" della regione Lombardia. Unica accortezza, qualcuno aveva sostituito Regione Lombardia con Regione Calabria, ma nel corpo del testo erano rimasti diversi i riferimenti al «territorio lombardo». L'Autorità di gestione ritirò subito il piano per presentarne un altro, ma a nessuno è balenata per un momento in testa l'idea di presentare invece le dimissioni. A partire dal dirigente Maurizio Nicolai che è un esterno scelto all'epoca dalla compianta Jole Santelli.

Tornando alla nostra questione originaria, va anche aggiunto che non è la prima volta che accade una cosa simile in Calabria. Lo spiega bene l'unica europarlamentare calabrese, Laura Ferrara del M5s che scrive: «Criticità ed errori che si ripetono nel tempo, basta ricordare quanto successe a valere sul Por 7-13. La Commissione europea chiese alla Regione ulteriori chiarimenti circa la rendicontazione

finale che non venne accettata in prima istanza. Ricordo - continua - che su quel Programma operativo sono ancora diversi i progetti oggetto di indagini nazionali, e 35 in totale quelli non funzionanti. A questa situazione poco edificante - così come mi informava la Commissione in risposta ad una mia interrogazione - andavano ad aggiungersi le irregolarità sistemiche nel controllo dei progetti finanziati, quindi un sistema di gestione e controllo da parte dell'Autorità di Audit che non avrebbe garantito la correttezza della spesa. Le stesse criticità che potrebbero mettere a rischio l'intero Por 14-20».

La Ferrara ha presentato apposita interrogazione a Bruxelles. «Alla Commissione - spiega - chiedo nello specifico quali azioni e/o interventi in dettaglio sono state inficiate da irregolarità che hanno determinato la sospensione dei pagamenti; a quanto ammontano, ad oggi, le risorse bloccate e se tali carenze siano tali da poter mettere a rischio l'intero Programma Operativo Regionale nonché i futuri interventi a valere sul PNRR». Una possibilità che davvero taglierebbe le gambe ai desideri di rivalse della Calabria.

«In attesa di comprendere meglio come e se si risolveranno tali problematiche - continua la Ferrara - voglio far notare come ciò influirà irrimediabilmente sul buon andamento della prossima programmazione e la chiusura in tempi certi di quella in corso. Ritardi che si accumulano su altri ritardi. La Calabria ed i calabresi pagano così lo scotto di una spesa scellerata dei fondi comunitari e di un controllo superficiale da parte degli organi preposti» conclude l'europarlamentare del M5s.

Naturalmente su questa situazione si è innescata da

subito una polemica politica. «La notizia che l'Europa avrebbe bloccato l'erogazione di fondi europei alla Calabria per riscontrate irregolarità nella gestione degli stessi preoccupa molto». Lo afferma Luigi de Magistris, già candidato alla presidenza della Regione ed ex europarlamentare. «Dal 2009 al 2011 da deputato al Parlamento Europeo - prosegue de Magistris - ho presieduto la Commissione controllo bilancio che si occupa proprio di come vengono spesi dai Paesi dell'Unione Europea i fondi destinati alle varie nazioni. In particolare la Calabria, all'epoca come adesso, non godeva e non gode di buona reputazione. Questo perché numerose attività investigative a vario livello hanno evidenziato distrazioni di ingenti risorse, truffe, illeciti, corruzioni ed infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione pubblica del denaro dei contribuenti europei. Ed è per questo che nei mesi scorsi avevamo segnalato quanto indispensabile fosse stato affidare la guida della Regione Calabria a persone al di sopra di ogni sospetto».

«Si rischia che il fiume del denaro pubblico che si sta per riversare in Calabria - sostiene ancora de Magistris - sia l'ennesima occasione non per trasformare bisogni in diritti, ma per consolidare il partito unico della spesa pubblica che ha non di rado utilizzato il serbatoio regionale come cassa per i propri tornaconti ed interessi».

In realtà a leggere le carte più che di truffa si tratterebbe di sciatteria o incapacità amministrativa nel redigere la rendicontazione finanziaria da inviare all'Ue. Per questo i calabresi devono augurare davvero buona fortuna a Roberto Occhiuto che nei giorni scorsi è stato a Milano, dice, a caccia di manager di origine calabresi pronti a rimettersi in gioco in Calabria. Il Pnrr è in arrivo e su questa sfida davvero non sono ammesse sciatterie.



Il neo governatore Roberto Occhiuto ha ereditato una bella gatta da pelare

L'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO LANCIA L'ALLARME IL 40% DEI SOLDI AL SUD A RISCHIO, ENTI E COMUNI NON SANNO ATTUARE I PROGETTI

di **CLAUDIO MARINCOLA**

C'è una "variabile rilevante" che rischia di far saltare l'obiettivo prioritario del Pnrr: la capacità delle amministrazioni locali di partecipare ai bandi e realizzare in tempi utili gli interventi previsti. Una preoccupazione crescente che riguarda soprattutto il Mezzogiorno.

a pagina IV

L'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO LANCIA L'ALLARME SUI FONDI EUROPEI

PNRR, A RISCHIO GLI INTERVENTI PER IL SUD ENTI E COMUNI NON SANNO ATTUARE I PROGETTI

Organici insufficienti e uffici tecnici senza le specifiche competenze per rispondere ai criteri fissati dai bandi pubblici. Incompatibilità con la tempistica richiesta da Bruxelles per gestire le risorse

Ci sono forti dubbi sulla capacità delle amministrazioni locali di partecipare ai bandi e realizzare in tempi utili gli interventi previsti

di **CLAUDIO MARINCOLA**

C'è una "variabile rilevante" che rischia di far saltare l'obiettivo prioritario del Pnrr: la capacità delle amministrazioni locali di partecipare ai bandi e realizzare in tempi utili gli interventi previsti. Una preoccupazione crescente che riguarda soprattutto il Mezzogiorno, specie i piccoli comuni, dove gli uffici tecnici in molti casi non hanno né le competenze né l'organico per gestire le risorse che arriveranno. Non è questione da poco: gli enti locali, in quanto soggetti attuatori, gestiranno importi compresi tra i 66 e i 71 miliardi di euro, tra il 34,7% e il 36,9% dei fondi destinati all'Italia. Di questi il 40% dovrà essere destinato al Sud. E gli "esperti" assunti e pro-

messi dal governo per supportare gli enti potrebbero non bastare a colmare il gap amministrativo e tecnico.

L'allarme è contenuto in modo esplicito in un memoriale di 40 pagine consegnato ieri alla Commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. Descrive linea di intervento per linea d'intervento, le cifre a disposizione di ogni missione e individua le principali criticità. Il documento è frutto di una elaborazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio ed è stato al centro, ieri mattina, dell'audizione del consigliere Alberto Zanardi, economista, ordinario di Scienze delle finanze all'università di Bologna.

IL PRECEDENTE DEL PIANO BONETTI

A generare preoccupazione so-

no soprattutto i bandi pubblici. Lì dove sarà importante definire i criteri per attuare gli interventi, mettere i paletti entro i quali far partire i progetti rispettando la riserva destinata al Mezzogiorno nello spirito del Pnrr. Primo fra tutti: colmare la differenza tra enti territoriali.

Stiamo parlando di interventi in settori nevralgici, quelli che rientrano nella competenza de-



gli enti decentrati, (sanità e servizi sociali, ad esempio): rischiano di partire in ritardo o non partire mai. Specie nei comuni del Sud il profilo temporale della spesa è incompatibile con le prescrizioni del Piano. Senza dire, come si spiega nel documento, che nell'arco temporale sarà richiesta agli enti territoriali anche la realizzazione di altre opere, gli interventi previsti dal Fondo complementare, altri 30, 6 miliardi, cui si aggiungono 13,5 miliardi di sovvenzioni previste al New generation Ue e dal React-Eu. Il rischio è che i criteri di attribuzione delle risorse non coincidano con la platea che ne usufruirebbe. Fallire gli obiettivi. È successo qualcosa di simile con il Piano Bonetti per l'infanzia andato per oltre il 50% a comuni del Mezzogiorno. L'obiettivo era coprire quei territori in cui il livello di copertura fosse inferiore al 33%. Si dà il caso però che tra i vincitori risultassero anche molti altri comuni con una disponibilità di posti ben superiore. Che tradotto vuol dire: aver mantenuto la sperequazione

ENTI LOCALI SVUOTATI DI TECNICI E FUNZIONARI

Per quantificare con esattezza a quanto ammonterà la riserva destinata al Mezzogiorno andrebbero interpretate le 2400 pagine di allegati che compongono il Piano. Un discorso a parte riguarda quelle missioni che la loro natura non potranno necessariamente soddisfare la faticida quota del 40%. Ad esempio la digitalizzazione. In questo caso vi saranno compensazioni. L'importante sarà andare a dama. Entro il 2022 verrà erogato meno del 20% della spesa, nel successivo biennio si concentrerà un altro 46%. «Considerando il valore massimo dell'intervento, 70,6 miliardi – si legge nel memoriale – la tempistica prevista implicherebbe la realizzazione da parte degli enti territoriali di un flusso di spesa legato al Pnrr di circa 16 miliardi l'anno nel biennio 2024-2025».

La mole di lavoro che traccimerà sugli uffici tecnici degli enti locali è inversamente proporzionale agli organici degli enti decentrati. Con riferimento al comparto Funzioni locali, senza dunque considerare la sanità regionale, gli occupati sono passati dai 579 mila del 2010 ai 445 mila del 2019, ultimo dato disponibili.

Da qui l'allarme generale lanciato dall'Upb: i flussi finanziari «che dovranno essere intermediati» rischiano di travolgere gli uffici. E ad essere penalizzato sarà il primo luogo il Mezzogiorno, svuotato negli anni di competenze e organici con un metodo che resenta il cinismo.

Abolito il turnover, i Comuni del Sud rischiano di perdere l'ultimo treno. Pensiamo ad esempio alla Missione 5, "Inclusione e coesione" che dovrà essere attivata soprattutto dalle regioni e dagli enti territoriali. In queste condizioni la regola del 40% diventa difficile da seguire, «dovrebbe sottintendere una ricognizione dei fabbisogni e delle principali carenze territoriali attraverso l'utilizzo di elementi formativi microsettoriali» e integrarsi con «i criteri di attribuzione delle risorse delle varie linee di interventi, soprattutto se si vuole contemporaneamente ottenere un raggiungimento soddisfacente dei traguardi e degli obiettivi del Pnrr, seguire un profilo adeguato e strutturare gli interventi per soddisfare gli obiettivi trasversali di cui la riduzione del divario territoriale costituisce uno degli elementi più rilevanti».

Stima delle risorse RRF gestite dagli Enti territoriali in qualità di soggetti attuatori (milioni di euro e valori percentuali)

Missioni e componenti	Risorse totali RRF	Risorse gestite da E.E.T.		Incidenza sul totale	
		Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo, di cui:	40.291	6.046	7.546	15,0	18,7
C1 - Digitalizzazione, innovazione e sicurezza della PA	9.722	4.426	4.426	45,5	45,5
C3 - Turismo e Cultura 4.0	6.675	1.620	3.120	24,3	46,7
Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica, di cui:	59.459	17.964	18.705	30,2	31,5
C1 - Economia circolare e agricoltura sostenibile	5.265	1.743	1.743	33,1	33,1
C2 - Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile	23.778	7.044	7.786	29,6	32,7
C3 - Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici	15.362	800	800	5,2	5,2
C4 - Tutela del territorio e della risorsa idrica	15.054	8.376	8.376	55,6	55,6
Missione 3 - Infrastrutture per una mobilità sostenibile, di cui:	25.397	1.020	1.270	4,0	5,0
C1 - Investimenti sulla rete ferroviaria	24.767	750	750	3,0	3,0
C2 - Intermodalità e logistica integrata	630	270	520	42,9	82,5
Missione 4 - Istruzione e ricerca, di cui:	30.876	9.760	9.760	31,6	31,6
C1 - Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università	19.436	9.760	9.760	50,2	50,2
Missione 5 - Inclusione e coesione, di cui:	19.851	16.941	18.681	85,3	94,1
C1 - Politiche del lavoro	6.660	5.600	5.600	84,1	84,1
C2 - Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore	11.216	10.516	11.216	93,8	100,0
C3 - Interventi speciali di coesione territoriale	1.975	825	1.865	41,8	94,4
Missione 6 - Salute, di cui:	15.626	14.667	14.667	93,9	93,9
C1 - Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale	7.000	7.000	7.000	100,0	100,0
C2 - Innovazione, ricerca e digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale	8.626	7.667	7.667	88,9	88,9
TOTALE	191.499	66.398	70.629	34,7	36,9

Fonte: elaborazioni sulla base delle informazioni contenute nel PNRR e negli allegati trasmessi al Parlamento e alla Commissione europea, nonché nei relativi aggiornamenti diffusi dal Governo attraverso il portale Italiadomani (Quadro finanziario degli investimenti e delle riforme del PNRR aggiornato al 30 settembre 2021).

Recovery, con i primi fondi aumenta il divario Nord-Sud

►Asili nido, l'ufficio di bilancio della Camera: «Risultati opposti agli obiettivi Favorite le aree più ricche». Ma nei prossimi bandi il governo cambierà rotta

Marco Esposito

L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha stroncato il primo bando del Pnrr, quello da 700 milioni per asili nido e

scuole dell'infanzia, con un'accusa netta: ha ottenuto «risultati opposti rispetto a quanto atteso». Dunque il Sud (ancora) sfavorito rispetto al Nord.

A pag. 2

I servizi sociali

«Il bando per gli asili nido ha aumentato il divario a danno del Mezzogiorno»

►La denuncia dell'Ufficio di Bilancio: «Ottenuti risultati opposti alle attese» ►Secondo l'organismo di vigilanza è incoerente premiare le aree ricche

**IL MESSAGGIO
AL PARLAMENTO:
«RIVEDERE I CRITERI»
IL GOVERNO
HA GIÀ PROMESSO
IL CAMBIO DI ROTTA
IL PNRR**

Marco Esposito

I bimbi di Venafro che vanno a scuola nei prefabbricati sono meno soli. L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha stroncato il primo bando del Pnrr, quello da 700 milioni per asili nido e scuole dell'infanzia, con un'accusa netta: ha ottenuto «risultati opposti rispetto a quanto atteso».

Dopo le denunce giornalistiche (del Mattino, certo, ma poi anche di Messaggero, Fatto, Quotidiano del Sud) arriva una presa di posizione di massima autorevolezza: l'Upb è infatti l'organismo indipendente di vigilanza sulla finanza pubblica. E ha un ruolo così delicato che, nonostante i membri siano scaduti da un anno e mezzo, si è in attesa della nomina dei sostituti da parte dei presidenti di Camera e Senato.

Per fortuna l'Upb, sia pure in prorogatio, non si è fermato e così ieri mattina il consigliere Alberto Zanardi è intervenuto in audizione presso la Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. E nella relazione ha inserito una corposa «riflessio-

ne» proprio sul bando per asili nido e infanzia, preso come modello di quello che non deve accadere nell'attuazione del Pnrr.

Al lettori del Mattino la vicenda è nota: città come Milano e Torino sono state inserite nell'elenco dei Comuni svantaggiati e grazie al punteggio extra per chi cofinanzia l'iniziativa Milano per esempio ha scaval-



Superficie 66 %

cato Venafro mettendo sul piatto 3 milioni di tasca propria contro i soli 3mila euro del centro molisano, bocciato quindi perché povero. E così Milano riceverà i soldi del Pnrr destinati a ridurre i divari territoriali, mentre i piccoli di Venafro resteranno nei prefabbricati. Ma il cofinanziamento - ha detto Zanardi - è «un indicatore non coerente con le finalità della misura».

L'Upb ha analizzato nel dettaglio i risultati del bando - al quale hanno partecipato ben 2.082 Comuni - e ha effettuato una simulazione con il principio dell'equità. «Criteri di ripartizione efficaci - si legge nel rapporto - dovrebbero favorire maggiormente quei territori in cui si registrano i maggiori ritardi dall'obiettivo. L'analisi mostra, però, risultati opposti rispetto a quanto atteso».

Pochi numeri chiariscono cosa è successo. Quasi un terzo dei Comuni partecipanti (31,6%) è privo di asilo nido ma quando si scorre l'elenco dei vincitori la quota di assegnatari tra chi ha più bisogno scende al 27%. A chi sono andati i soldi? I Comuni che hanno presentato la richiesta di fondi nonostante avessero già una copertura di asili nido superiore all'obiettivo europeo del 33% sono quasi un quarto

del totale (23,6%) e nell'elenco dei vincitori salgono al 27,5% con un picco proprio tra le aree non svantaggiate: il 35,2%. In pratica per effetto del bando aumenteranno i divari a danno del Mezzogiorno.

Cosa sarebbe successo cancellando le storture del bando? Ovvero se fosse sparito il criterio del cofinanziamento (con bonus fino a 10 punti) e fosse stato sostituito da un punteggio che favorisce con 10 punti chi non ha nessun nido, valore che scende mano a mano che ci si avvicina al target del 33%. L'Upb nella simulazione semplifica i bandi, cancellando la divisione in Comuni ordinari e Comuni svantaggiati anche perché se tra gli svantaggiati entrano città ricche di denaro e servizi la corsa è falsata. Con tale nuovo criterio la quota del Mezzogiorno - oggi al 54,4% - salirebbe al 68%. Cioè un livello più realistico in rapporto agli obiettivi. Il Nord scenderebbe dal 23,6% all'8,4% mentre il Centro avrebbe un piccolo incremento.

LA REVISIONE

Non è una sfida tra territori, ovviamente, ma il rispetto delle persone e in particolare dell'infanzia. Infatti è particolarmente significativo sapere che con il

«criterio Upb» i Comuni privi di asilo nido avrebbero avuto l'11,8% in più di risorse; un vantaggio ci sarebbe stato anche per quei territori con copertura inferiore al 22%. Una piccola riduzione avrebbe toccato i Comuni con copertura tra il 22% e il 33% mentre la sforbiciata sarebbe toccata ai Comuni già oltre il target di 33 posti in asili nido ogni cento bambini. L'Upb ha invitato quindi alla «revisione dei criteri utilizzati» nella formulazione dei prossimi bandi del Pnrr, non solo per gli asili nido. E nel governo in effetti è già maturata tale convinzione e la ministra Mara Carfagna si è impegnata: «Non succederà mai più che risorse destinate agli asili nido e alle scuole dell'infanzia del Sud finiscano altrove». Ma l'attenzione deve restare alta perché i criteri «non coerenti» con gli obiettivi hanno molti padri: sono nati a Pnrr ancora in gestazione in seno al ministero dell'Istruzione, epoca Lucia Azzolina, e hanno ricevuto il 16 ottobre 2020 il via libera unanime della Conferenza Unificata (cioè di Regioni e Comuni), per poi essere attuati senza modifiche dall'attuale esecutivo. Tanti padri, nessuno dei quali andrà nei prefabbricati della scuola di Venafro per chiedere scusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMBIA IL RIPARTO

L'Ufficio parlamentare di Bilancio ha calcolato la diversa distribuzione dei fondi per l'edilizia settore infanzia se nel punteggio del bando i criteri fossero stati coerenti con l'obiettivo di ridurre i divari territoriali

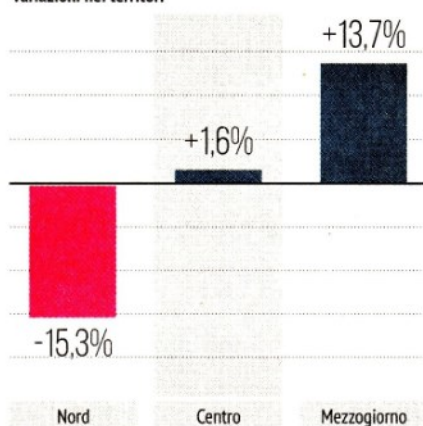
Bonus a chi ha zero o pochi asili nido



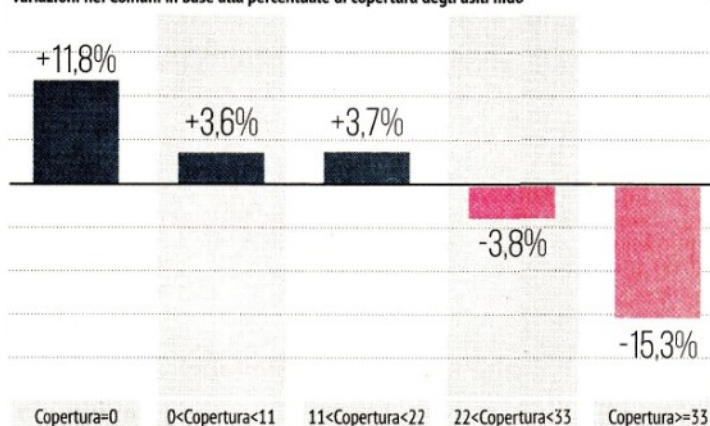
Bonus a chi ha soldi per cofinanziare



Variazioni nei territori



Variazioni nei Comuni in base alla percentuale di copertura degli asili nido



FONTE: elaborazioni dell'Upb su dati Istat e Ministero dell'Interno, Decreto dipartimentale n. 94222/2021

«Sui bonus Transizione 4.0 nuova proroga per favorire gli investimenti»

L'intervista. Maria Cecilia Guerra.

Sottosegretaria al ministero dell'Economia



Sui bonus casa ci sarà un percorso definito che confermerà il 100% fino al 2023 con un decalage per uscire dall'agevolazione

Marco Mobili

ROMA

La riduzione della pressione fiscale sarà un capitolo di peso della manovra di bilancio che il Governo Draghi conta di portare in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Ne è certa la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, che nel corso del forum di «Radiocor-Il Sole 24 Ore», ha sottolineato come «le soluzioni tecniche sono più di una al momento e vanno da una riduzione dell'Irpef a un taglio dell'Irap o alla cancellazione di alcuni oneri contributivi». Degli 8-9 miliardi che il Governo destinerà al taglio delle tasse, secondo la sottosegretaria al Mef, «almeno 1,8 miliardi potrebbero andare a ridurre i contributi Cuaf, quelli che le imprese pagano per la cassa unica assegni familiari». I restanti 6 miliardi rappresentano comunque un primo intervento importante che per la Guerra «non potrà riguardare sia Irpef che Irap. Tra i due potenziali tagli si dovrà scegliere in quanto sono alternativi e combinati insieme con un budget residuo avrebbero poco senso».

Se si deciderà di ridurre l'Irpef con provvedimenti successivi alla manovra come si legge nel Documento programmatico di bilancio, l'intervento dovrà tenere conto di più fattori.

«Non dovrà concentrarsi su un solo scaglione o una sola aliquota» dice la Guerra se si vuole evitare l'effetto trascinamento tipico di una imposta a scaglioni (che potrebbe invece essere evitato con un sistema a progressività continua cosiddetto "tedesco"). Non solo. «Concentrarsi

su un singolo scaglione o intervenire sul livello delle aliquote centrali finirebbe per avvantaggiare soprattutto i contribuenti con redditi più alti, anche se nelle intenzioni si vorrebbe intervenire per ridurre le tasse ai redditi medio-bassi».

Allo stesso tempo l'intervento dovrà tenere in considerazione dove si vuole arrivare con la riforma dell'intero sistema fiscale.

Si dovrà ad esempio considerare che, con il nuovo assegno unico universale in vigore dal 1° gennaio, le detrazioni per figli a carico fino a 21 anni di età saranno eliminate. Insomma, «le due misure si dovranno parlare e la stessa riforma dell'assegno potrebbe rappresentare un primo intervento di riduzione del cuneo per i lavoratori autonomi e dipendenti».

La manovra nel suo insieme convince la sottosegretaria la quale sottolinea l'importanza che rivestono gli investimenti, la sanità, la ricerca e l'istruzione, ma soprattutto il fatto che «per la prima volta la legge di bilancio è impostata in un'ottica pluriennale in senso proprio. Ad esempio, sui crediti d'imposta per Transizione 4.0 oltre a una finalizzazione sempre più marcata su investimenti innovativi, viene prevista una stabilizzazione per un ulteriore triennio, il che dà più certezze alle imprese che vogliono investire».

Per le famiglie, l'attenzione è rivolta soprattutto ai bonus edilizi dove le posizioni espresse dalla maggioranza sono ancora distanti. Comunque «sui bonus ci sarà un percorso definito che confermerà il superbonus del 110% fino al 2023 quanto meno per condomini e Iacp e con un decalage di successiva uscita dall'agevolazione, mentre sul bonus facciate la discussione è ancora aperta e non è certo che verrà rinnovato. Saranno prorogati per

tre anni gli altri bonus

ristrutturazioni ed efficienza energetica così come sarà confermata la cedibilità dei crediti d'imposta ma non c'è nessuna spinta ad estendere questo meccanismo ad altri bonus sia per i riflessi sui conti pubblici sia perché si registrano le prime segnalazioni di usi distorti di questo meccanismo anche a fini di riciclaggio».

Sull'infedeltà fiscale e la capacità di incassare le imposte la Guerra non ha dubbi: «La volontà politica di contrastare l'evasione non è stata continuativa e le proposte anti-evasione in Parlamento sono arrivate solo da Leu e Pd, dagli altri gruppi c'è stata poca attenzione.

Gli strumenti ci sono e si possono attivare, il governo vuole perseguire questa strada con determinazione, soprattutto con una maggiore interoperabilità dei dati. In questo senso va il decreto di fine settembre che supera i troppi limiti sull'uso dei dati a partire da quelli finanziari dell'Anagrafe dei conti. Sulla riscossione il Parlamento ha fornito indicazioni importanti e la delega fiscale ha indirizzato l'intervento verso il superamento dell'aggio, che avverrà in manovra, e un'unificazione tra chi fa accertamento (agenzia Entrate) e chi le tasse evase le deve incassare (agente della riscossione) per garantire maggiore efficienza e favorendo processi fiscali indirizzati verso la semplificazione degli adempimenti e il recupero di risorse che potrebbero essere utilizzate per finanziare il taglio dell'Irpef».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 26 %



ANSA

Sottosegretaria al Mef. Maria Cecilia Guerra

Bonus facciate, fine lavori nel 2022 se il saldo è pagato entro il 2021

La manovra

**Il chiarimento del Mef
Ipotesi a scalare per il 110%:
70% nel 2024 e 65% nel 2025**

La mancata proroga del bonus facciate oltre il 31 dicembre decisa dal go-

verno martedì sera con l'approvazione del Documento programmatico di bilancio, non impedisce di concludere nel 2022 i lavori già in corso - almeno nel caso dello sconto in fattura - a condizione che il saldo della fattura relativa al 10% destinato all'impresa avvenga entro il 31 dicembre 2021. Ipotesi di décalage per il Superbonus: 70% nel 2024 e 65% dal 2025.

Santilli — a pag. 6

Bonus facciate: saldando entro il 2021 i lavori possono essere finiti nel 2022

Dopo il Dpb. La risposta Mef all'interrogazione Pd in commissione Finanze della Camera sul caso dello sconto in fattura senza Sal in Parlamento è già battaglia sulla mancata proroga. Franceschini: le facciate sono di fatto beni pubblici, siamo contro l'abolizione

Giorgio Santilli

La mancata proroga del bonus facciate oltre il 31 dicembre 2021, decisa dal governo martedì sera con l'approvazione del Documento programmatico di bilancio, non impedisce la possibilità di concludere i lavori già in corso - almeno nel caso dello sconto in fattura - oltre la data di fine anno, a condizione che il saldo della fattura relativa al 10% residuo da dare all'impresa sia pagato effettivamente entro il termine del 31 dicembre.

Un primo chiarimento in tal senso arriva dalla risposta a una interrogazione Pd (Fragomeli, Nardi) data dal sottosegretario al Mef Freni durante il question time in commissione Finanze della Camera. Un'interpretazione non è una norma - auspicabile nella legge di bilancio per maggiore chiarezza - ma la posizione espressa ieri dal Mef trova rispondenza nella interpretazione dell'Agenzia delle Entrate.

Vediamo di cosa si tratta esattamente. Il documento del Mef anzitutto sintetizza l'oggetto del quesito «concernente la possibilità di fruire del c.d. bonus facciate a seguito dell'emissione della fattura a saldo da parte della ditta,

con il pagamento del corrispondente 10 per cento che residua dopo l'applicazione dello sconto in fattura, entro la scadenza di dicembre, indipendentemente dallo stato di avanzamento dei lavori, che potranno essere completati anche successivamente».

Vediamo cosa risponde il Mef. «È possibile optare - dice il ministero - per lo sconto in fattura anche laddove per gli interventi agevolabili con il bonus facciate non sia previsto un pagamento per stato di avanzamento lavori. Qualora non siano previsti Sal continua il Mef - può essere esercitata l'opzione per il cosiddetto sconto in fattura, facendo riferimento alla data dell'effettivo pagamento, ferma restando la necessità che gli interventi oggetto dell'agevolazione siano effettivamente realizzati. Tale condizione sarà ovviamente verificata dall'Amministrazione finanziaria in sede di controllo». L'esercizio dello sconto in fattura per stati di avanzamento lavori è, quindi, un'opzione per il contribuente che diversamente può saldare la fattura prescindendo totalmente dallo stato dei lavori e completandoli dopo il pagamento.

Ma sui bonus edilizi si preannuncia

battaglia in Parlamento. Il Pd schiera già le proprie munizioni. Se la presidente della commissione Industria della Camera, Martina Nardi, chiede che il 110% sia esteso al 2023 per tutti gli edifici e non solo per condomini e Iacp, il ministro della Cultura, Dario Franceschini, va duro proprio sulle facciate. «È una misura che sta funzionando - ha detto - fa lavorare le imprese e rende più belli borghi e città, dai centri storici alle periferie. L'incentivo del 90% si giustifica proprio perché le facciate, pur essendo di proprietà privata, sono di fatto beni pubblici che rendono più belle o più degradate strade e piazze italiane. La misura è di semplice applicazione e di fatto è appena partita. In Cdm abbiamo insistito, e insisteremo, perché non sia eliminata con la legge di bilancio».

Non aggiunge nulla, invece, allo stato dell'arte l'ipotesi, circolata molto ieri, di un décalage del Superbonus dopo il 2023: al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. L'ipotesi equivale di fatto a quella di una cancellazione del Superbonus dal 2024: il bonus 65% per l'efficientamento energetico esiste già. Si pensa a prorogare quello, seppellendo il 110%.

Superbonus: l'ipotesi décalage al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025 è di fatto una cancellazione post 2023: il 65% esiste già



Come cambiano gli incentivi dal prossimo anno

1

BONUS ORDINARI

Agevolazioni 50 e 65% anche nel 2022

Verranno prorogate al prossimo anno le due agevolazioni "ordinarie" del 50% per il recupero e le ristrutturazioni edilizie semplici e del 65% per gli interventi di efficientamento energetico che non rientrano nel Superbonus.

2

LO SCONTO

Nel 50% interventi sulle facciate

Nelle detrazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni rientreranno dal 1° gennaio (fanno testo i pagamenti effettuati con bonifici) anche gli interventi sulle facciate che non potranno più godere del super sconto al 90% previsto fino al 31 dicembre.

3

IL 110%

Superbonus per tutto il 2023

Il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico sarà prorogato al 31 dicembre 2023. Non sarà, però, una proroga piena, bensì una proroga selettiva, limitata ai condomini e agli Istituti autonomi case popolari (o equivalenti).

4

IL LIMITE

Villette escluse dalla proroga

Dalla proroga del Superbonus saranno escluse le villette e le altre tipologie di immobili che potranno godere del beneficio soltanto fino al 2022: gli edifici unifamiliari e quelli composti da due a quattro unità immobiliari indipendenti e distintamente accatastate.

I DOSSIER ECONOMICI

Bollette, pensioni e tasse Ecco il piano del premier

Laura Cesaretti

■ Una manovra da 23,4 miliardi con tanti punti interrogativi. L'entità della legge di Bilancio è stata messa nero su bianco dal Documento programmatico che ieri è stato inviato a Bruxelles dal ministero dell'Economia.

Il premier Mario Draghi ieri ha parlato in aula, prima a Palazzo Madama e poi a Montecitorio, sull'informativa in vista del Consiglio europeo che si apre oggi. Sul tavolo non solo la riforma del fisco ma anche le misure per evitare il salasso sulle bollette.

alle pagine 4-5

Bollette, lavoro, sbarchi Il maxi piano di Draghi prima dell'eurobattaglia

*L'orgoglio del premier su siero e stop rincari
Alla Ue chiede un piano sull'immigrazione*

EUROPA
Impensabile affrontare da soli sfide come difesa, economia e pandemia

AMBIENTE
Transizione ecologica con nuove tecnologie
Non ci sono alternative

IMMIGRAZIONE
L'Unione si deve concentrare sul modello dei corridoi umanitari

POLONIA
Non si sta in Europa soltanto perché si ha bisogno dell'Europa

SUMMIT A BRUXELLES

Oggi il Consiglio europeo su Covid, flussi migratori e costo dell'energia
di **Laura Cesaretti**

C'è l'orgoglio per il successo ottenuto grazie alla campagna vaccinale del governo e alla fermezza sul green pass, che rende possibile il primato italiano: «Procediamo più spediti della media europea», dopo «un avvio stentato» con l'esecutivo precedente. E c'è l'enunciazione di una impegnativa agenda di governo per i prossimi anni,

che riguarda anche la scadenza della legislatura e del gabinetto da lui presieduto: la transizione ecologica e quella digitale, la crisi energetica, il ruolo potenzialmente positivo dell'intervento statale, le riforme del Pnrr, un approccio realistico all'immigrazione.

Il premier svolge la sua informativa sul Consiglio europeo che si apre oggi, prima a Palazzo Madama e poi a Montecitorio. Ascolta attentamente il dibattito in aula, replicando puntualmente agli interventi, quelli critici come quelli di supporto. E, parlando dei temi che saranno all'ordine del giorno del

vertice bruxellese, Draghi - spesso interrotto dagli applausi dei parlamentari - interviene anche sulle scelte politiche nazionali. Spiega che il suo esecutivo «si è impegnato a contenere il rincaro delle bollette»



Superficie 57 %

dopo «il forte aumento dei costi del gas e dell'elettricità, stanziando «più di tre miliardi per calmierare i prezzi nell'ultimo trimestre dell'anno, soprattutto per le fasce più deboli della popolazione». Sottolinea le sfide ambiziose che stanno al cuore del Pnrr, a cominciare da digitale e ambiente: «Siamo ancora indietro, ma intendiamo coprire in fretta il divario che ci separa dal resto d'Europa», scandisce. E parla apertamente del ruolo che lo Stato deve avere in questi cambiamenti di rotta epocali: «È sempre più chiaro che transizione digitale ed ecologica e altre grandi sfide globali non si possono affrontare con successo senza un profondo, massiccio intervento dello Stato». Questo «grosso intervento dello Stato - spiega - sarà non solo a livello europeo ma anche a livello nazionale. Nel periodo in cui si discute di nuove regole bisogna tenere presente che questi grandi impegni internazionali che stiamo assumendo sul clima, sull'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, sulla transizione digitale ed ecologica posso-

no essere affrontati soltanto con un impegno delle finanze degli Stati molto consistente». La transizione ecologica, dice ricordando i dati «incoraggianti» che giungono dai paesi che sono più avanti su questa strada, «non comporta necessariamente una distruzione di posti di lavoro, ma se mai un ampliamento dell'occupazione».

Riesce anche, con abilità dialettica, a dar ragione all'opposizione della destra di FdI, spiegando loro perché hanno torto marcio: così, rispondendo sull'immigrazione al capogruppo meloniano Rampelli, dice che è giusto dire che «l'accoglienza è vera se porta all'integrazione, e l'integrazione è vera se porta al lavoro». Ma questo non significa proporre poco realistiche barriere ad ogni flusso migratorio, perché «non ci sono muri che tengano: ci sono fenomeni inevitabili che vanno fronteggiati gestendoli in modo intelligente e con una visione». Per questo, dice, chiederà che la Commissione europea «presenti piani d'azione chiari e adeguatamente finanziati, rivolti a tutte

le rotte del Mediterraneo, inclusa quella meridionale, con pari priorità». Il suo messaggio ai «sovrani» è chiaro: proprio la pandemia ha portato sempre più persone alla realizzazione che «le sfide che combattiamo sono di dimensioni che travalicano i confini dei nostri paesi. È impensabile affrontarle da soli: pensate alla costruzione della difesa europea, che richiederà risorse di dimensioni straordinarie. O pensate alla cooperazione allo sviluppo e alla vaccinazione dei paesi poveri: sono risorse che nessun paese può generare da solo». E annuncia che è necessario un chiarimento con quei paesi che, come la Polonia, pretendono le risorse europee rifiutandosi di rispettarne le regole: «Uno non sta in Europa solo perché ha bisogno dell'Europa, ma anche perché condivide gli ideali che stanno alla base della costruzione europea». La primazia della Corte di giustizia europea, sottolinea, «è un pilastro giuridico su cui si costruisce l'Unione e tutta la vita europea».

IN AULA

Il premier Mario Draghi ieri prima al Senato e poi alla Camera per l'informativa sul Consiglio europeo di oggi e domani



Dal pane al latte, primi rincari

Impennata dei prezzi per le famiglie. Manovra: bonus e pensioni, il no dei partiti

Alle pag. 2 e 3

Pane, latte e verdure ecco il caro spesa: 1.500 euro a famiglia

► La corsa delle bollette e il volo dei prezzi delle materie prime cominciano a farsi sentire pesantemente anche nel carrello

LA ZUCCA, SIMBOLO DI HALLOWEEN, OGGI VIENE PAGATA DUE EURO AL CHILO, CIRCA IL 25% IN PIÙ RISPETTO A UN ANNO FA
IL FOCUS

ROMA Il conto è salato. L'impennata dei prezzi al consumo, innescata dal caro energia e dall'aumento del costo delle materie prime in generale, secondo il Codacons rischia di costare in autunno alle famiglie italiane 1.500 euro di maggiori spese. Lancia l'allarme anche il Centro studi di Confcommercio, che a ottobre prevede un aumento del 3 per cento su base annua dell'indice nazionale dei prezzi al consumo. «L'aggiornamento dell'Istat verrà pubblicato alla fine del mese, a settembre era stato registrato un incremento del 2% che questo mese temiamo possa essere più severo», spiega il responsabile del Centro studi Mariano Bella. Solo per l'acquisto di generi alimentari e bevande analcoliche, calcola Confcommercio, a ottobre le famiglie potrebbero spendere l'1,5% in più rispetto a un anno fa, ossia circa 475 euro in media. Ma per toccare con mano lo

spread del carrello della spesa basta aguzzare la vista al supermercato. Prendete la zucca, simbolo di Halloween: oggi viene in media due euro al chilo, circa il 25% in più rispetto a un anno fa stando alle rilevazioni di Italmercati.

IL FENOMENO

Sale il costo del pane, in alcuni casi fino al 10%. Un chilo di carne macinata si aggira tra i 9 e i 10 euro, il 5 per cento in più del 2020. Rincari simili pure per il latte: quello senza marchio viene venduto in media a 1,40 euro. Per un chilo di patate si spendono in media 1,20 euro al chilo (+30%). «Il maggiore costo delle materie prime, dopo aver spinto verso l'alto il costo dell'energia, può fare altrettanto con i prezzi di beni e servizi che in teoria dovrebbero essere al riparo da queste oscillazioni», prosegue Mariano Bella. Insomma, il responsabile del Centro studi di Confcommercio parla di un possibile effetto travaso. Risultato? A meno di un'inversione di rotta a Natale la stangata si preannuncia colossale. Sempre per il Codacons l'impennata dei prezzi innescata dall'aumento del costo della luce, del gas, del carburante e delle materie prime in generale

si tradurrà, a Natale, in una maggiore spesa per l'acquisto di generi alimentari pari a 100 milioni di euro. Dietro l'angolo il caro panettone. Ecco come aumenterà la spesa degli italiani secondo il Codacons: previsti aumenti del 10% su pasta, pane, pandori, panettoni e dolci lievitati, del 2,5% su pesce, carni e salumi, del 1,55% su spumante e vino, e del 2,7% su ortaggi, frutta fresca e secca. Spiega Fabio Massimo Pallottini, presidente di Italmercati: «Gli aumenti sono prevalentemente legati a fattori esterni e questo dimostra la convenienza dell'ortofrutta italiana, stabile o addirittura in diminuzione rispetto allo scorso anno». Nel frattempo sono gli agricoltori a pagare maggiormente gli aumenti dei costi di produzione. A seguire le industrie di trasformazione.

**Francesco Bisozzi
Carlo Ottaviano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 68 %



FRUTTA E VERDURA

Per i prodotti in serra i maggiori rialzi

Problemi energetici, logistici e meteorologici all'origine dell'impennata dei prezzi dei prodotti freschi. Se il record delle banane (+71% rilevato da Italmercati) è stato causato da ripetuti blocchi al porto di Genova, per le pere (+26%) il problema nasce dalla micidiale cimice asiatica che ha colpito le coltivazioni nel Centro Nord. In vista pesanti aumenti per i pomodori (attualmente stabili), così come per altre coltivazioni in serra a causa dei maggiori costi di energia. La siccità ha penalizzato perfino il più economico dei cibi, le patate che raramente avevano superato l'euro al chilo. Da segnalare l'incredibile controtendenza di arance (-31% in un anno) e limoni (-78%).



SPUMANTI

Il brindisi di Natale vale il 20% in più

Rischia di essere più caro del 20% il tradizionale brindisi di Natale. I costi della vendemmia 2021 sono schizzati in su perché a causa del clima c'è stata minore produzione di uva, ma anche migliore qualità (e quindi valore maggiore). Ma a determinare il costo finale di una bottiglia sono pure altre voci come il vetro, il tappo, l'imballaggio. «Costi che equivalgono - secondo l'Unione Italiana Vini - a una bolletta da 800 milioni di euro milioni di euro che i produttori stanno già pagando alla crisi di materie prime, trasporti ed energia». I prezzi delle bottiglie di vetro sono aumentate in un anno del 20%, la carta delle etichette del 60%, il legno delle cassette del 53%.



PANE

Tra Roma e Milano da 2,5 a 5 euro

ARoma il prezzo medio del pane potrebbe presto sfiorare la soglia dei 2,5 euro al chilo, mentre a Milano rischia di arrivare fino a 5 euro. Il Codacons teme aumenti medi del 10 per cento. Pesa, come ribadito da Assopanificatori Confesercenti, l'aumento dei prezzi delle farine. Per quanto riguarda quelle di frumento tenero, se si mette a confronto il prezzo della prima settimana di ottobre di quest'anno con quello di ottobre 2020, l'incremento registrato è del 24%, mentre per le semole di frumento duro, vendute oggi a 731 euro a tonnellata, è superiore all'80%. Claudio Conti, presidente di Assipan Confcommercio: «Il consumo medio pro capite in Italia è pari a 60 grammi al giorno, in pochi dunque si accorgeranno dell'impatto dei rincari».



LATTE

Lievitano i costi nelle stalle

«**I**l prezzo del latte nelle stalle, spesso non copre neanche i costi di produzione». Ettore Zuccaro, di Confagricoltura Piemonte, indica aumenti del costo del mais del 50% e addirittura del 60% dei semioleosi. «Principalmente - spiega - per l'accaparramento di materia prima da parte della Cina. Poi, oltre ai maggiori costi dell'energia e dei fertilizzanti, è crollata del 30% la produzione di fieno a causa della siccità». A cascata potrebbero risentirne i formaggi. «Per ora - afferma Domenico Raimondo del Consorzio Mozzarella di Bufala Campana - è stato il senso di responsabilità dei trasformatori a evitare l'aumento, nonostante i costi di produzione lo richiederebbero».



CARNE
Timori per l'impatto sulla qualità

Il "modesto" 5% di incremento del costo della carne al dettaglio nell'ultimo anno nasconde uno squilibrio che potrebbe esplodere penalizzando i consumatori sul versante della qualità. A contrastarsi sono da una parte gli allevatori, dall'altra le catene di distribuzione. Oggi una carcassa bovina costa esattamente quanto 30 anni fa (4,5 euro al chilo contro 9 mila lire del 1990), nonostante l'inflazione e gli aumenti record di alcune materie prime. «Non è accettabile», afferma Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia. «Così si rischia di mettere a dura prova la sopravvivenza stessa dell'intero settore della carne, peraltro aumentando la nostra dipendenza dall'estero».



CAFFÈ
La tazzina rischia di salire fino a 1,5 euro

Una tazzina di caffè al bar potrebbe arrivare a costare fino a 1.50 euro. La galoppata dei prezzi non risparmia nemmeno una delle "pause" preferite dagli italiani. Oggi piccoli e medi torrefattori si trovano costretti a rivedere al rialzo il valore delle miscele che vendono a bar e ristoranti del 7-10 per cento. Secondo Fipe Confcommercio, la federazione che rappresenta i pubblici esercizi, da inizio anno il prezzo delle miscele è cresciuto addirittura del 20 per cento. Insomma, gli effetti dell'aumento delle materie prime sui prezzi per i consumatori si vedono già a colazione. Tra le prime regioni per produzione di macinato di qualità spicca il Piemonte (90 torrefazioni attive).

Gli aumenti nel carrello



	Prezzo** dettaglio/Kg	Incremento 12 mesi*
BANANE	2,10 €	+71%
FUNGHI	9,80 €	+61%
PATATE	1,20 €	+34%
PERE	4,20 €	+26%
RADICCHIO	5,10 €	+27%
ZUCCHE	2,00 €	+25%
PANE	2,40 €	+10%
CARNE FILETTO	29,50 €	+4%
CARNE MACINATA	9,00 €	+5%
LATTE FRESCO LT.	1,44 €	+5%

*rilevato da Italmercati

**prezzo medio di alcuni rivenditori/mercati

L'Ego-Hub

Due miliardi contro il caro-bollette Ecobonus verso un calo al 70% nel 2024

Manovra da 23,4 miliardi di cui quattro in sostegni alle imprese. Ocse: l'Italia riduca il costo del lavoro

Bruxelles

Ieri il Documento programmatico di bilancio è stato inviato a Bruxelles

di Enrico Marro

ROMA Con l'invio, ieri, del Documento programmatico di bilancio (Dpb) al Parlamento e alla Commissione Ue, diventano chiare le poste finanziarie della manovra. Che, complessivamente, per il 2022 vale 23,4 miliardi, con un trascinarsi di 5,3 miliardi nel 2023 e 4,9 nel 2024. La voce che nel 2022 assorbirà più risorse è la riduzione delle tasse, con 8 miliardi, di cui 2 già stanziati in precedenza. Serviranno per tagliare il cuneo fiscale sul lavoro, come chiesto anche ieri dall'Ocse.

Briciole per le pensioni

Il Dpb (60 pagine) si limita a elencare i capitoli della manovra. E così sulle tasse si parla solo di «attuazione della prima fase della riforma fiscale». Il resto arriverà nel 2023 con l'attuazione della delega approvata di recente dal governo. I dettagli sul fisco così come sugli altri capitoli della manovra si conosceranno all'inizio della prossima settimana, quando il Consiglio dei ministri varerà la legge di Bilancio. Questi giorni saranno impiegati a definire le norme

trovando un accordo nella maggioranza, dove sono soprattutto due i temi di conflitto: le limitazioni alla proroga dei bonus edilizi prefigurate dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, e le poche risorse per le pensioni.

Appena 600 milioni il primo anno, 450 il secondo e 500 il terzo per sostituire Quota 100, tema sul quale la Lega ha già espresso una «riserva politica», bocciando l'ipotesi avanzata dallo stesso Franco di fissare Quota 102 nel 2022, che significherebbe limitare l'accesso anticipato alla pensione solo a chi raggiunge 64 anni d'età e 38 di contributi, per salire poi a Quota 104 nel 2023. Con 600 milioni di maggiore spesa prevista nel 2022 difficile si possa fare di più, comprese le ipotesi di allargare la platea dei lavori gravosi ammessi all'Ape sociale e di prorogare «opzione donna». Non a caso la reazione dei sindacati è durissima. Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo una convocazione urgente e minacciano la mobilitazione.

Pressing sui bonus

Se sulle pensioni è possibile che Franco debba fare delle concessioni è ancora più probabile che ciò avvenga sul capitolo degli ecobonus edilizi. Qui il Dpb si limita a parlare di «proroga dei bonus per le ristrutturazioni edilizie, riqualificazione energetica, mobili,

sistema, verde». Nell'elenco manca il bonus del 90% sul rifacimento delle facciate. Altro problema: Franco ha spiegato che la proroga del Superbonus del 110% al 2023 sarebbe limitata ai condomini e alle case popolari, escludendo quindi le ville uni e plurifamiliari. E dal 2024 il Superbonus scenderebbe al 70%. Contro queste ipotesi si sono schierati praticamente tutti i partiti. «Il bonus facciate è una misura che sta funzionando - dice il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini (Pd) -. Per questo insistiamo perché non venga eliminata». Per la proroga di tutti i bonus senza limitazioni anche la Lega mentre i 5 Stelle sono contrari a escludere le case singole dal Superbonus così come alla riduzione dello sconto al 70%.

Ammortizzatori light

Più leggero del previsto anche lo stanziamento per la riforma degli ammortizzatori sociali: 1,5 miliardi, ai quali potrà però aggiungersi un altro miliardo e mezzo frutto della sospensione del cashback. In tutto 3 miliardi per estendere la cassa integrazione alle piccole imprese del terziario. Stanziamenti importanti sono invece previsti per la sanità (4 miliardi) per gli incentivi alle imprese (4 miliardi per Transizione 4.0 e Sabatini) e per calmierare il caro-bollette (2 miliardi anziché 1 come ipotizzato nei giorni scorsi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa

Per il Superbonus ipotesi di proroga senza vincoli

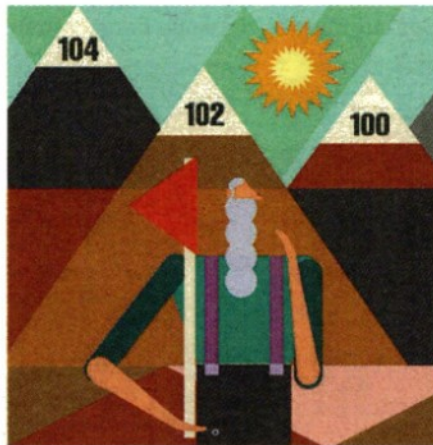


ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PARRA

«**C**i rivediamo tra qualche giorno e ne parleremo», ha detto ieri il premier Draghi sulle proroghe dei bonus edilizi. Due i nodi da sciogliere: la proroga del Superbonus 110% al 2023 senza limitarlo ai condomini e senza ridurlo al 70% dal 2024; la proroga del bonus facciate.

Previdenza

Pensioni: pochi fondi per sostituire Quota 100



In teoria il menù delle pensioni sarebbe ampio: Quota 102-104; ampliamento dei lavori gravosi per l'Ape sociale; proroga di «opzione donna». Ma nel Dpb viene stanziato solo 1,5 miliardi nel 2022-2024: troppo poco per fare tutto. E poi Lega e sindacati dicono no a Quota 102-104.

Povertà

Reddito, più risorse ma stretta sui controlli



Alla fine per il Reddito di cittadinanza ci sono 800 milioni in più nel 2022. Uno stanziamento inferiore a quanto sarebbe stato necessario a regole invariate ma il governo punta a introdurre una stretta sui controlli e requisiti, per frenare la continua crescita dei beneficiari del sussidio.

LA CORSA DEL PREZZO DEL GAS

Due miliardi contro il caro bollette

23

Miliardi
La manovra economica del governo Draghi per il 2022 vale

almeno 23 miliardi di euro, finanziata in misura quasi integrale dalla crescita del Pil superiore alle previsioni.

Manovra: deficit da 23,45 miliardi 2 al fondo per il caro bollette

Dpb. Nel documento inviato ieri a Bruxelles i numeri chiave della legge di bilancio. Due miliardi di spazi di manovra aggiuntivi creati dall'anticipazione a quest'anno di spese con il decreto su fisco e lavoro



Nel pacchetto fiscale l'eliminazione dal 1° gennaio dell'aggio pagato dai contribuenti sulle cartelle esattoriali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il deficit che sarà utilizzato per la prossima manovra sarà di 23,45 miliardi. Perché agli spazi generati dall'effetto trascinarsi della crescita si aggiungono i 2 miliardi liberati dalle spese infrastrutturali anticipate dall'anno prossimo a quest'anno dal decreto fiscale. La somma degli interventi vale 26,5 miliardi, ma il dare/avere contempla anche circa 3 miliardi di coperture.

Tanto margine non lascia però campo libero alle pensioni, al centro di una partita ancora tutta da giocare. Nel documento programmatico di bilancio inviato ieri a Bruxelles dal ministero dell'Economia emerge chiaramente che per la «flessibilità del sistema pensionistico» si prevede una spesa non superiore a 601 milioni per il 2022, 451 milioni per il 2023, e 507 milioni per il 2024. Poi su come il Governo deciderà di intervenire sarà necessario aspettare il disegno di legge della prima manovra Draghi attesa in Consiglio dei ministri martedì prossimo. Il Dpb, infatti, nella descrizione di come saranno utilizzate queste risorse, non va oltre un generico «interventi in materia pensionistica per assicurare un graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario». Qualche sorpresa dai numeri, rispetto alle anticipazioni del consiglio dei ministri di lunedì sera arriva anche sugli ammortizzatori sociali, dove la somma stanziata per gli interventi non va oltre 1,49 miliardi. A cui però vanno aggiunte le risorse già iscritte nei tendenziali e

recuperate dallo stop al cashback.

Sul taglio delle tasse il Dpb spiega che ci sono a disposizione 6 miliardi e per la «revisione dell'impianto fiscale per migliorare l'equità, l'efficienza e la trasparenza del sistema tributario» si rinvia a successivi provvedimenti legislativi. Non si parla a chiare lettere della creazione di un fondo ad hoc ma di «provvedimenti» che potrebbero arrivare comunque nei primi mesi del 2022.

Ai sei miliardi per la riforma fiscale si aggiungono i 2 miliardi già stanziati lo scorso anno e contenuti in un fondo ad hoc per il calo delle tasse, che il governo si è già impegnato ad utilizzare come anticipo della delega fiscale. Vengono anche appostati circa 700 milioni in più per il 2023 e circa 225 milioni nel 2024. Da subito, però, almeno 900 milioni sono prenotati per la cancellazione dell'aggio, ossia l'onere sostenuto dai contribuenti per finanziare la riscossione. Dal 1° gennaio, infatti, in Governo conta di cancellare l'aggio anche per allinearsi alla sentenza della Corte costituzionale n. 120 del 2021 che, pur non dichiarandolo incostituzionale, ha invitato Parlamento ed Esecutivo a superare questa forma di retribuzione applicata alle cartelle esattoriali per pagare il servizio dell'agente pubblico della riscossione.

Un fondo su misura viene invece costituito per contrastare il caro bollette. E la dote assegnata per il 2022 è di quasi 2 miliardi di euro contro il miliardo annunciato dopo il Cdm di lunedì. Poco più di 2 miliardi, invece, vengono destinati al rilancio degli investimenti statali e degli enti territoriali, compresa la fase di progettazione, e al rifinanziamento del fondo perequativo infrastrutturale e del Fondo sviluppo e coesione.

Per sostenere le imprese il Dpb conferma i 4 miliardi già annunciati e altri

due sono già stanziati per il 2023. Le risorse andranno a finanziare una nuova stabilizzazione triennale dei bonus fiscali di Transizione 4.0, il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese, il rifinanziamento della Sabatini per sostenere le Pmi nell'acquisto di beni strumentali, nonché un ulteriore contributo per il fondo di garanzia Pmi.

Per il settore dell'edilizia e le famiglie arriva la conferma della proroga dei bonus edilizi compreso il superbonus del 110% che nella versione ufficiale inviata a Bruxelles viene tradotta in «Favorire gli investimenti sul patrimonio edilizio finalizzati ad aumentare l'efficienza energetica e la resilienza sismica». Gli stanziamenti appostati nel documento confermano la proroga triennale per i bonus ristrutturazioni e per il credito d'imposta sull'efficientamento energetico degli edifici al 65%. Saranno prorogati anche i bonus mobili e quello «verde» per i giardini. Vale 110 milioni, invece, lo stanziamento per il nuovo ecobonus sulle auto.

Il pacchetto famiglia vero e proprio parte con risorse per 400 milioni di euro che saranno indirizzati dalla legge di bilancio per la proroga di un anno del bonus casa per gli under 36 con Isee fino a 40mila euro che vogliono acquistare casa. Il bonus varrà fino a giugno 2022 ed esenta i giovani acquirenti dal versamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale, prevedendo an-



che un credito d'imposta nei casi di acquisto di un immobile soggetto a Iva. C'è poi anche la stabilizzazione del congedo di paternità a 10 giorni e la creazione di asili nido e scuole dell'infanzia.

Il Dpb infine cifra le entrate 2022 attese dal Recovery: si tratta di 22,6 miliardi di prestiti e 20,7 di sussidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso della manovra

Le misure in legge di bilancio e le risorse 2022.
Valori in miliardi

TOTALE*
23,45



(*) Totale deficit in manovra

900 milioni

L'ADDIO ALL'AGGIO

Per il superamento dell'aggio della riscossione, che grava sui debitori, il Governo punta a destinare 900 milioni di euro

LE PROSPETTIVE

Dagli analisti
all'Fmi: per l'Italia
diventa possibile
un decennio d'oro

Morya Longo — a pag. 5

È il decennio d'oro? Più fiducia sull'Italia dagli economisti esteri

Previsioni. Varie banche d'affari o istituti di ricerca sono ottimisti su riforme, investimenti e crescita duratura. Ma il mercato è più cauto



A parlare di decennio d'oro sono gli economisti dell'istituto americano di ricerca indipendente 13D

Morya Longo

È questo il «decennio d'oro» dell'Italia? La domanda non arriva da qualche politico o da fonti governative italiane. Né da qualche economista pieno di orgoglio patriottico. La domanda, con una risposta che tende all'affermativo, è messa nero su bianco in un report di un istituto di ricerca indipendente con sede negli Stati Uniti: 13D Research & Strategy. E i suoi economisti non sono gli unici a guardare all'Italia, da molto lontano, con un rinnovato interesse. Fino a parlare di «decennio d'oro». Da JP Morgan (che per alcuni mesi ha addirittura previsto una crescita del Pil italiano superiore alle stime dello stesso Governo), al capo-economista dell'Ocse (secondo cui «per la prima volta da decenni l'Italia è in una posizione favorevole»), fino al direttore del Dipartimento europeo del Fondo monetario (che parla di «forte fase di ripresa»); sono ormai diversi gli osservatori internazionali che guardano alla Penisola con occhi nuovi. Come se la foresta pietrificata di un Paese in costante stagnazione si stesse per scongelare. Questo ancora non sta più di tanto cambiando l'approccio degli investitori finanziari, come dimostra lo spread BTP-Bund fermo sopra 100, ma una ventata di ottimismo non può

che fare bene al Paese. Sarà il futuro a dire se questa fiducia sia ben riposta.

Il decennio d'oro

Le testimonianze di questo cambio di aspettative sull'Italia, come detto, non sono poche. Proprio ieri, intervistato dall'Ansa, il direttore del Dipartimento Europeo del Fmi, Alfred Kammer, ha dichiarato che l'Italia è in una «forte fase di ripresa»: questo - ha aggiunto - è il «successo della risposta politica» che, con le misure adottate, ha protetto la struttura dell'economia e consentito «una forte ripartenza». JP Morgan è uscita con un report, non molto tempo fa, che aveva questo titolo: «Forte crescita, con Draghi che porta cambiamenti radicali». Il Capoeconomista dell'Ocse ha invece affermato, in un'intervista al Financial Times, che «l'Italia è oggi nella posizione di resettare l'economia».

Sempre il Financial Times ha virgolettato il presidente del G20 Business Forum con queste parole sulla Penisola: «Siamo in un boom di investimenti». Morningstar recentemente ha riportato la dichiarazione di un economista senior di Pantheon Macroeconomics: «Siamo più positivi sulla produzione industriale in Italia che altrove». Ma anche Goldman Sachs nota che gli stimoli che arrivano dal Recovery Fund «porteranno gli investimenti pubblici sui livelli precedenti al 2007». Fino agli analisti di 13D, che notano il fatto che da quando è arrivato Draghi a Palazzo Chigi l'Italia ha chiuso il gap di Pil perso con il Covid rispetto a Germania e Francia.

Le ragioni dell'ottimismo

La chiave di lettura comune a tutti gli ottimisti riguarda gli investimenti, vero motore della ripartenza. JP Morgan sottolinea che «l'aspetto più significativo della ripresa italiana è il rimbalzo degli investimenti fissi, che sono cresciuti del 5% oltre i livelli pre-Covid superando altre economie europee». A sostenerli sono due elementi: i fondi europei del Next Generation Eu e le riforme strutturali. Sono gli analisti di Deutsche Bank a porre per esempio l'accento (forse troppo enfatico) sul tema riforme. Parlando delle semplificazioni, commentano: «È impressionante come siano state varate velocemente». C'è poi chi mette l'accento, in positivo, sul successo della campagna vaccinale: «Per l'Italia i vaccini sono stati un game changer» ha per esempio dichiarato ieri Kammer del Fondo monetario.

Le analisi ruotano, più o meno esplicitamente, un po' tutte intorno alla figura di Draghi. Gli analisti di 13D parlano di un «decennio d'oro» anche per questo motivo (dando in realtà quasi per scontato il trasloco di Draghi al Quirinale): «Il timore che l'Italia torni in



stagnazione e nell'impasse politica dopo l'uscita di Draghi dal Governo è ingiustificato - scrivono -. Come presidente della Repubblica, Draghi avrà ancora molto potere: se riuscirà ad implementare le riforme durante la permanenza al Governo, non importa chi verrà dopo di lui perché nessuno potrà più cambiare l'impostazione».

Mercati più prudenti

Un conto è scrivere, altro conto però è investire. Sebbene la fiducia sul Paese si senta anche nei mercati finanziari, qui il game changer ancora non si vede così esplicito. Lo spread BTP-Bund è sceso dopo l'arrivo di Draghi a Palazzo Chigi, certo, ma poi è rimasto poco sopra i 100 punti base. E il ribasso è imputabile in buona parte alla politica Bce. Ma anche le dichiarazioni che arrivano dagli investitori mostrano più cautela: «Questo ottimismo sull'Italia non è così diffuso tra gli hedge fund internazionali - osserva per esempio Mattia Nocera, managing director di Ceresio Investors e responsabile proprio della selezione degli hedge fund esteri per il gruppo -. Per ora non ho notato un aumento dell'esposizione dei fondi sull'Italia. Il quadro, del resto, dipende molto dalla crescita che il Paese riuscirà a generare: se la crescita non continuasse, allora emergerebbero i problemi di deficit e debito».

@MoryaLongo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

IL BALZO DEGLI INVESTIMENTI

JP Morgan sottolinea «il rimbalzo degli investimenti fissi in Italia, che sono cresciuti del 5% oltre i livelli pre-Covid superando altri Paesi Ue»



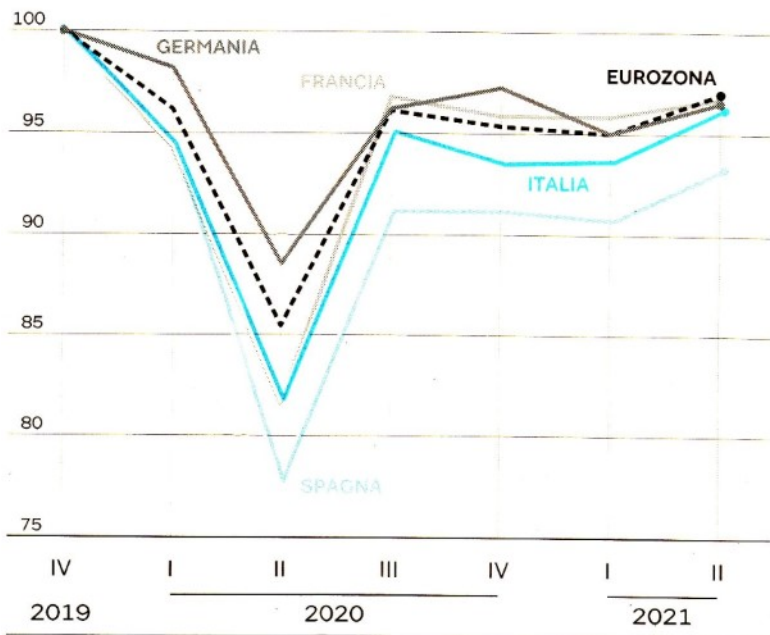
I MOTIVI

L'ottimismo degli economisti internazionali ruota intorno a Draghi, alle riforme in corso, al Recovery Fund e al boom di investimenti

Lo sprint italiano

L'ITALIA HA CHIUSO IL GAP CON FRANCIA E GERMANIA

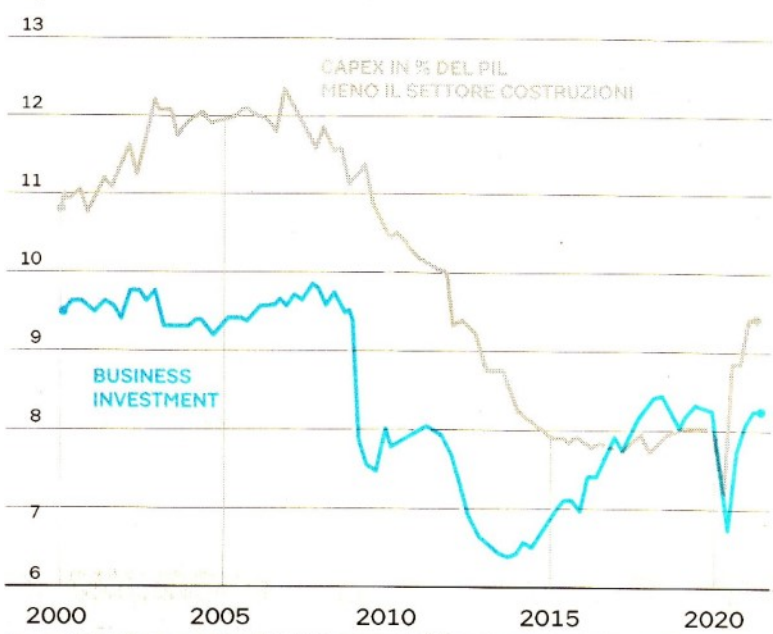
Andamento del Pil da fine 2019. Quarto trimestre 2019 = 100



Fonte: Hsbc su dati Eurostat

IL RISVEGLIO DEGLI INVESTIMENTI

Capex. In % del Pil



Fonte: JP Morgan

SOSTEGNO ALLA LIQUIDITÀ

Garanzia Sace dopo la moratoria

Mobili, Pogliotti, Rogari, Serafini, Tucci, Trovati

—alle pagine 8 e 9

Nuova garanzia Sace per le aziende dopo la fine delle moratorie



DECRETO IN ARRIVO
Le nuove regole con un decreto ministeriale a cui stanno lavorando Economia, Sviluppo ed Esteri



CAMBIO DI CONDIZIONI
Gli strumenti varati in deroga agli aiuti di Stato verranno prorogati fino a giugno ma saranno ritirati

Liquidità

Servirà anche a supportare rinegoziazioni di prestiti a condizioni di mercato

Laura Serafini

Il ministero dell'Economia e i ministeri dello Sviluppo economico e degli Esteri stanno mettendo a punto un decreto ministeriale per varare una nuova garanzia pubblica erogata da Sace a favore dei finanziamenti alle imprese. L'iniziativa va inquadrata nell'ambito del cambio di impostazione che dal primo gennaio verrà dato ai prestiti garantiti dallo Stato attraverso sia Sace che il fondo di garanzia per le Pmi. In sostanza a quelle operazioni varate nel 2020 nell'ambito del Temporary Framework sugli aiuti di Stato deliberato a seguito della pandemia. Gli strumenti saranno prorogati ma a condizioni diverse rispetto ad ora, soprattutto per quanto riguarda le garanzie del fondo per le Pmi, che resteranno all'80 per cento per i prestiti finalizzati agli investimenti mentre saranno ridotte le garanzie, probabilmente con scaglioni diversi a seconda dei settori produttivi, per i finanziamenti legati alla liquidità. L'aspetto più significativo, però, riguarda la fine delle moratorie garantite dallo Stato. La nuova garanzia alla quale stanno lavorando i ministeri serve anche a mettere in campo strumenti per supportare le imprese di medie grandi dimensioni che rischiano di non riuscire a riprendere i paga-

menti una volta terminata la moratoria. L'alternativa che già oggi le banche propongono è la ristrutturazione del prestito, con la rinegoziazione del finanziamento e l'allungamento della durata per ridurre l'importo delle rate.

Il problema con il quale devono fare i conti ora banche e imprese, però, è il fatto che le imprese che fanno fatica a riprendere i pagamenti dopo le moratorie sono già molto indebitate. Le norme sulle garanzie pubbliche prevedono d'altro canto, sia per Sace che per il fondo per le Pmi, che nel caso di operazioni di ristrutturazione la copertura pubblica venga fornita solo in caso di erogazione di finanzia addizionale pari ad almeno al 25% del prestito preesistente. E questo significa aumentare ulteriormente l'esposizione debitoria dell'impresa. Non solo: qualora la ristrutturazione abbia un costo per la banca superiore dell'1,5% dell'operazione precedente l'autorità bancaria europea Eba richiede una riclassificazione del prestito da in bonis al primo stadio di Npl.

L'idea di varare una nuova garanzia risponde all'esigenza di supportare le imprese superando questi ostacoli. La nuova garanzia sarà offerta a condizioni di mercato; oggi le coperture fornite ai sensi del Temporary Framework prevedono il pagamento di commissioni prestabilite.

Nel caso del nuovo strumento, la commissione dovrà invece essere a prezzo di mercato per non essere considerata un aiuto di Stato.

La norma in base alla quale verrà varato il decreto ministeriale, che vedrà probabilmente luce contestualmente alla manovra, è il

comma 14 bis dell'articolo 2 del decreto Liquidità dell'aprile 2020, il quale prevede che «ai fini del sostegno e rilancio dell'economia, Sace è abilitata a rilasciare, a condizioni di mercato e in conformità alla normativa Ue garanzie sotto qualsiasi forma, ivi incluse controgaranzie verso i confidi, in favore di banche, di istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e degli altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia, per finanziamenti sotto qualsiasi forma concessi alle imprese con sede in Italia, entro l'importo complessivo massimo di 200 miliardi di euro. L'attività di cui al presente comma è svolta con contabilità separata rispetto alle attività di cui al comma 9». Quest'ultimo passaggio implica che per la copertura finanziaria della nuova garanzia dovranno essere destinate risorse pubbliche, probabilmente nella legge di Bilancio, diverse da quelle previste per le coperture delle operazioni ai sensi del Temporary Framework.

La nuova garanzia potrà essere utilizzata per nuove operazioni di finanziamento ma anche per quelle preesistenti, nel caso di rinegoziazioni. Ci sono comunque aspetti da verificare con la direzione Concorrenza di Bruxelles.

Per non rappresentare un aiuto



di Stato, infatti, la garanzia non deve comportare un vantaggio economico per la banca ma solo per l'impresa. Se questo può essere dimostrato nel caso in cui il beneficiario finale sia un'unica azienda, la questione diventa più complessa in caso di operazione di garanzie su portafogli di crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

29,1

Miliardi

Salgono a circa 29,1 miliardi di euro, per un totale di 3.364 operazioni, i volumi complessivi dei prestiti garantiti nell'ambito di "Garanzia Italia", di Sace

9,6

Miliardi

Sui 29, 1 miliardi di prestiti garantiti Sace 9,6 miliardi

riguardano le prime tredici operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria prevista dal Dl Liquidità, relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni

51

Miliardi

Le moratorie attive a favore di società non finanziarie riguardano prestiti per circa 51 miliardi secondo i dati Task Force per le misure a sostegno della liquidità.

INTEGRAZIONE SALARIALE

Servizi, ammortizzatori alle Pmi

Mobili, Pogliotti, Rogari, Serafini, Tucci, Trovati

—alle pagine 8 e 9

Ammortizzatori alle Pmi dei servizi, ma non alle micro

Welfare. Con 1,7 miliardi stabilizzata la copertura del Fis per 12 mesi in un biennio alle aziende del terziario fino a 15 addetti, scoperta la fascia fino a cinque dipendenti per mancanza di risorse



Con 1 miliardo alla Naspi si posticipa il taglio mensile del 3% dell'assegno dal quarto al sesto mese

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Il governo punta a rendere strutturale l'assegno ordinario del Fondo d'integrazione salariale (Fis), esteso durante la pandemia per le aziende da 5 a 15 dipendenti. Si tratta di un'operazione che, secondo le prime stime, ha un costo di 1,7 miliardi.

Le aziende da 5 a 15 dipendenti avranno la copertura per un massimo di 12 mesi, in un biennio mobile, quelle oltre 15 dipendenti avranno fino a 26 settimane nello stesso periodo di tempo. È, invece, saltata la copertura per le aziende fino a 5 dipendenti ipotizzata nella bozza di riforma del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per mancanza di coperture, per un costo stimato intorno al miliardo (si prevedeva un concorso dello Stato per il 2022-2024).

Il Fis che storicamente è riconosciuto alle aziende dei servizi con oltre 15 dipendenti, durante la pandemia è stato esteso a tutti i datori di lavoro, anche non organizzati in forma d'impresa, appartenenti alla fascia da 5 a 15 dipendenti che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria. Si compone di due "gambe": per le aziende oltre 15 dipendenti l'assegno di solidarietà (per situazioni di crisi con esuberi) può essere concesso per un periodo massimo di 12 mesi in un biennio mobile, e l'assegno ordinario (per crisi temporanee) che può essere concesso, sia per le causali della Cigo che della Cigs, fino a un periodo massimo di 26 settimane in un biennio mobile. Da 5 a 15 dipendenti c'è l'assegno di solidarietà. Chi occupa più di 15 dipendenti paga un contributo ordinario dello 0,65% della retribuzione men-

sile, i datori tra 5 e 15 addetti devono un contributo dello 0,45 per cento.

Con questo intervento l'assegno ordinario si affianca in modo strutturale a quello di solidarietà già previsto dalle norme vigenti, per le imprese dei servizi. Si inizierebbe a versare subito, ma gradualmente, in una prima fase la metà del contributo, per poi arrivare al 100%. Come spiega lo studio De Fusco Labour & Legal, il governo stabilizza la strumentazione messa in campo durante l'emergenza Covid, tenendo presente che i contributi versati dalle imprese per il Fis generano comunque un surplus strutturale di risorse. L'impatto sul costo del lavoro verrebbe attutito dal contemporaneo taglio generalizzato dei contributi pagati dai datori di lavoro al Cuaf per finanziare l'assegno al nucleo familiare (per 1,7 miliardi).

L'operazione di estensione del Fis ai servizi assorbe gran parte delle risorse della riforma degli ammortizzatori, che, al momento, avrebbe una dote di circa 3 miliardi complessivi, di cui 1,48 miliardi come nuovi stanziamenti (lo 0,079 del Pil si legge nel Dpb) e 1,5 miliardi provenienti dallo stop al cashback. «Mi pare che ci siano le coperture per le prestazioni su cui abbiamo lavorato in questi mesi - ha detto il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -. La riforma sarà in senso universalistico, potenzierà la Naspi e consentirà anche di avere strumenti che garantiscano, legando gli ammortizzatori sociali alla formazione, di gestire in meglio le transizioni industriali, in particolare quelle digitali ed ecologiche».

Ci sarà spazio per il potenziamento della Naspi con una dote intorno al miliardo di euro, si posticiperebbe il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal quarto mese). Verrebbe confermato il posticipo del décalage dal sesto mese (ottavo per gli over55): per i primi sei mesi (o otto) si percepisce l'as-



segno intero, pari a circa l'80% dell'ultima retribuzione.

Dovrebbe arrivare anche l'ulteriore rafforzamento del contratto di espansione: la soglia dimensionale delle aziende scenderebbe da 100 ad almeno 50 addetti per il prepensionamento dei lavoratori a 5 anni dalla pensione. Allo studio c'è inoltre la decontribuzione sul lavoro femminile per incentivare la permanenza al lavoro dopo la maternità. Si sta ragionando anche di rendere strutturale il congedo di paternità a 10 giorni.

Per il reddito di cittadinanza il Dpb prevede un'integrazione di risorse pari a 791 milioni per il 2022 (lo 0,042 del Pil), che diventano 1 miliardo con gli interventi precedenti, circa 500 milioni in meno rispetto a quanto preventivato. Nel complesso, in virtù delle precedenti leggi di Bilancio, per il 2022 la dote resta intorno agli 8,8 miliardi, ai livelli del 2021, perché a fronte dell'attesa crescita del numero di richiedenti, il governo punta a introdurre controlli sul meccanismo di ingresso. «Il Rdc va dato a chi non può lavorare - sostiene il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega)-. Va modificata la misura per creare le condizioni favorevoli all'occupazione e non il contrario, specie in un Paese come il nostro che vanta il triste primato di giovani Neet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA ORLANDO

A margine della seduta di ieri alla Camera il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha spiegato che i nuovi ammortizzatori sociali saranno

universali. Sul tema previdenza, e in vista delle soluzioni che entreranno in manovra, ha sottolineato la necessità di eliminare le distorsioni di quota 100 su lavoratori gravosi e donne. Infine, sul Reddito di cittadinanza, ha chiarito che la commissione Saraceno incaricata di elaborare le proposte per migliorarlo «sta per chiudere i suoi lavori».



Nuovi ammortizzatori. Il governo punta a rendere strutturale l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale

Economia verde, più investimenti e occupati in crescita a 3,1 milioni

Fondazione Symbola

Nel 2020 il 35,7% dei nuovi contratti di lavoro sono stati creati da attività green

Realacci: opportunità per innovare che coinvolge già oggi un'impresa su tre

La transizione ecologica è già in atto in Italia, nonostante molti si limitino a parlarne e altri, esprimendosi a favore, in realtà la ostacolano. Nel 2020 i posti lavoro creati da attività green sono stati 3,1 milioni pari al 13,7 per cento del totale degli occupati e pari al 35,7 per cento dei nuovi contratti di lavoro previsti nel corso dello scorso anno. Al contempo nel quinquennio 2016-2020 sono state 441 mila le imprese che hanno deciso di investire in tecnologie e prodotti green: il 31,9% delle imprese nell'industria e nei servizi ha investito, nonostante la crisi causata dalla pandemia, in tecnologie e prodotti green, valore che sale al 36,3% nella manifattura. E ancora: lo scorso anno ha mostrato nuovi record di potenza elettrica rinnovabile installata nel mondo, pari all'83% della crescita dell'intero settore elettrico nell'anno. In Italia il 37% dei consumi elettrici è stato soddisfatto da fonti rinnovabili, con una produzione di circa 116 terawattora anche se la potenza installata è ancora distante dai target di neutralità climatica previsti per il 2030 (vedi intervista nell'altra pagina).

Sono questi alcuni dei dati contenuti nel nuovo rapporto GreenItaly realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, con la collaborazione del Centro studi Tagliacarne e con il patrocinio del ministero della Transizione ecologica, presentato ieri a Roma.

«C'è un'Italia che può essere protagonista alla Cop26 di Glasgow: un'Italia che fa della transizione verde un'opportunità per innovare e rendersi più capace di affrontare il futuro e coinvolge già oggi un terzo delle nostre imprese», ha detto Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola.

«Nel rapporto GreenItaly si coglie un'accelerazione verso un'economia più a misura d'uomo che punta sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulle comunità e sui territori - ha detto -. Siamo una superpotenza europea dell'economia circolare e questo ci rende più competitivi e capaci di futuro. Possiamo dare forza a questa nostra economia e a questa idea di Italia grazie alle scelte coraggiose compiute dall'Unione europea con il Next Generation EU e al Pnrr. La burocrazia inutile ostacola il cambiamento necessario, ma possiamo farcela se mobilitiamo le migliori energie del Paese senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno, come recita il Manifesto di Assisi». Tutto vero, anche se spesso dietro la burocrazia inutile si nascondono gli interessi di chi vuole frenare il cambiamento per non perdere le proprie rendite di posizione.

Ieri però l'ad di Enel, Francesco Starace, si è dimostrato ottimista sulla possibilità di raggiungere gli

ambiziosi target previsti dal Pniec per le rinnovabili, pari a 70 gigawatt entro il 2030.

«Fra il 2010 e il 2013, in tre anni sono stati installati 15 mila megawatt di impianti solari da parte degli italiani, che insieme hanno fatto 500 mila impianti, sorprende tutti gli esperti di energia. Quindi penso che anche stavolta ce la faremo», ha affermato.

Secondo il manager Enel «il Pnrr e la transizione, se continuano a questa velocità, richiedono solo per il nostro settore circa 15 mila addizionali, quadri tecnici per scaricare a terra gli investimenti ma che oggi non ci sono. 15 mila persone sono tante. Abbiamo avviato un programma di formazione in 10 centri sul territorio e creato un bacino di utenza da cui tutti i nostri contrattisti e fornitori possano poi attingere quando arriverà il flusso di investimenti che ci aspettiamo».

Il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha concordato su quelli che sono i punti di criticità per l'attuazione del Pnrr e della transizione.

«Abbiamo un problema serio di formazione», ha detto. La transizione ecologica «nelle scuole deve diventare una materia fondamentale e questo si fa con una partnership pubblico-privata. Serviranno nuovi jobs. Solo nel settore ricerca e sviluppo vi dico che abbiamo 30-35 mila ricercatori in meno rispetto a nazioni con lo stesso Pil comparabile. Qui c'è un problema enorme. Questa battaglia si vince con le competenze».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lavoro nella green economy

Occupati che svolgono una professione di green jobs.
Anni 2014-2020, valori assoluti in migliaia, indici 2014=100



Le misure del governo Superbonus e pensioni è già assalto alla manovra

► Su Quota 102 il centrodestra annuncia battaglia. Con la sponda di Cgil, Cisl e Uil ► M5S difende gli sgravi sui lavori edili e il pd Franceschini quelli per le facciate

I SINDACATI SCENDONO IN CAMPO: «UNA BEFFA LE MODIFICHE ALLA PREVIDENZA». LEGA, FI E FDI CHIEDONO PIÙ TAGLI ALLE TASSE

IL CASO

ROMA Nel Paese dove le certezze fiscali durano al massimo un anno o due e anche semplici pensionati sono costretti a ricorrere almeno ad un paio di commercialisti, le novità che dovrebbero arrivare dalla prossima legge di Bilancio scatenano interrogativi e guerre di posizione. Il testo dovrebbe arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri la prossima settimana, ma nel frattempo è bastata l'approvazione del Documento programmatico di bilancio (Dpb), per scatenare una vera e propria guerra nella maggioranza che ovviamente coinvolge anche il sindacato.

IL CUNEO

Ovviamente il problema è su cosa togliere e come. Nel mirino sono soprattutto le due misure di inizio di una legislatura partita populista, sovranista e sostanzialmente antiUe, e ora atterrata su altre sponde: Quota100 e Reddito di cittadinanza. La riforma delle pensioni scade il 31 dicembre, ma il meccanismo che dovrebbe riportare a normalità il sistema pensionistico con Quota102 il prossimo anno e 104 nel 2023, non piace alla Lega che ha posto sul Dpb «una riserva politica» e ora Salvini conta di andare a discutere, insieme al resto del centrodestra, di questa ed altre misure. «La prossima manovra-

sostiene Salvini dopo l'incontro con Berlusconi e Meloni - sarà il primo banco prova: se il centrodestra compatto riuscirà ad aumentare i miliardi per il taglio delle tasse e ridurre quelli per il reddito di cittadinanza vorrà dire che abbiamo fatto bene». Per la Lega la riforma pensionistica che gradualmente annulla il sistema delle quote non va bene, mentre per FI sono poche le risorse destinate al taglio del cuneo fiscale (8 miliardi) e troppe per il reddito di cittadinanza (8,8 miliardi).

Ma il doppio scalone proposto non piace neppure ai sindacati. Per la Cisl si tratta di «ipotesi inaccettabili» sia Quota102 e 104, come la soppressione dell'opzione donna e la mancata rivalutazione delle pensioni più basse. Per il segretario confederale della Uil Domenico Proietti «Quota 102 è una beffa. Unita, poi, all'annunciata quota 104 fra due anni diventa un vero e proprio sfottò per milioni di lavoratori italiani». La Cgil di Maurizio Landini non è da meno e tira in ballo la manifestazione di sabato scorso paventando nuove mobilitazioni se su fisco, pensioni e ammortizzatori non ci saranno gli interventi chiesti.

Nel giorno in cui gli esperti dell'Ocse fanno notare che «l'Italia spende per pensioni e servizi del debito molto di più degli altri Paesi dell'Ocse e questo penalizza i giovani e le prospettive di crescita», il Dpb viene inoltrato a Bruxelles e al Parlamento.

I problemi per il ministro dell'Economia Daniele Franco non finiscono però qui perché nel mirino dei partiti entrano anche la miriade di "bonus" che

nella legge di Bilancio si vorrebbero contenere. Soprattutto quelli edili (ristrutturazione, ecobonus, sismabonus, facciate, arredi) divenuti sempre più costosi per lo Stato per l'aumento delle materie prime e dei ponteggi. Nelle intenzioni del governo c'è infatti anche la limitazione ai condomini escludendo quindi villette e case singole. Il M5S contesta il ridimensionamento e Stefano Patuanelli, ministro M5S alla Politiche Agricole, non esclude la possibilità che il governo possa ripensarci. «È una misura che è stata ideata ed è diventata realtà grazie al Movimento 5 Stelle - rivendica Giuseppe Conte - questa misura significa crescita, aumento del Pil, ed è un'occasione per le famiglie e le aziende». Anche l'Ance, l'associazione costruttori, chiede che rimanga valido anche per le villette unifamiliari e sulla stessa linea sono anche FI e Lega.

Al Pd sta invece a cuore lo sgravio destinato a chi ristruttura facciate. In difesa del 90% scende in campo il ministro della Cultura Dario Franceschini che già nel consiglio dei ministri di martedì aveva espresso il suo dissenso per l'abolizione: «È una misura che sta funzionando. Fa lavorare le imprese e rende più belli borghi e città, dai centri storici alle periferie».

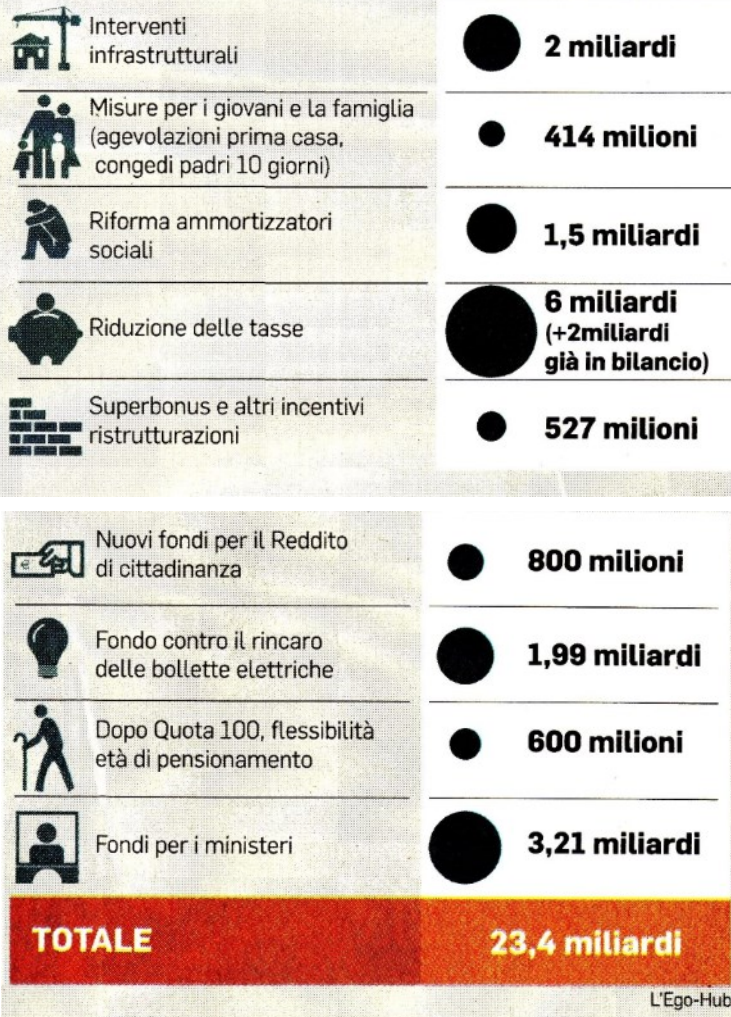
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra del governo

I PRINCIPALI INTERVENTI



L'Ego-Hub

La stretta sul Superbonus

Costa troppo
la detrazione
del 110%: resta solo
per i condomini
Escluse le villette

Calo progressivo
degli aiuti. Via
subito l'incentivo
per le facciate
Partiti in pressing

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Villette escluse dal primo luglio e per i condomini una riduzione progressiva delle detrazioni nel 2024 e 2025. Eccola la stretta sul Superbonus 110%, annunciata da tempo dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Per i dettagli, dice il premier Mario Draghi alla Camera, bisognerà aspettare il testo definitivo della manovra, atteso tra qualche giorno. La filosofia però è chiara: il bonus piace a tutti – e non a caso tutti i partiti ne stanno invocando la proroga –, ma costa troppo ed è iniquo, perché si distribuisce in ugual misura a famiglie ricche e non. Così il governo ha deciso di stringere, rallentando la grande corsa a rifare casa a costo zero che in un anno e mezzo ha tappezzato l'Italia di 46 mila cantieri e mosso investimenti per 7 miliardi e mezzo di euro, al costo di detrazioni fiscali per 8,2 miliardi concesse dallo Stato.

Lemisure

Il Superbonus che consente di incassare detrazioni pari al 110% dei lavori svolti per

migliorare l'efficienza energetica di casa è finanziato per tutti fino al 30 giugno. La proroga non ci sarà per le cosiddette "abitazioni unifamiliari", villette e case singole. Per i condomini e le case popolari il governo ragiona su un meccanismo di décalage: la conferma del bonus al 110% nel 2023, per poi ridurlo al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. Niente proroga per il bonus facciate al 90%, avanti con il credito d'imposta al 50% e al 65% per ristrutturazioni e riqualificazioni.

Solo nelle grandi città

L'esclusione delle villette rischia di mettere in fuorigioco una platea larghissima di potenziali beneficiari: tutto il grande popolo delle famiglie di piccoli proprietari della provincia italiana. «L'efficientamento energetico è importante per tutte le abitazioni – protesta Antonio Decaro, presidente Anci –. Il rischio è di farlo nelle grandi città lasciando fuori piccoli comuni e borghi, e anche le aree interne di montagna, dove ci sono solo piccoli edifici e non condomini». Sindaci e imprese temono poi che non scatti la proroga per il bonus per la rigenerazione ur-

bana: demolizione e ricostruzione di vecchi edifici sui quali nessuno vuole investire.

Il grande imbuto

A complicare il quadro ci sono i rallentamenti che hanno costretto migliaia di imprese e famiglie a rinviare i cantieri. E a mettersi in coda, ritrovandosi ora con il dubbio di non poter più accedere agli incentivi anche per lavori già affidati. Il primo ostacolo contro cui vanno a sbattere i cantieri è un grande classico: la ragnatela burocratica è complicatissima e comporta tempi lunghi, soprattutto per i condomini che devono passare per più di un'assemblea e assicurare svariate garanzie amministrative ed economiche.

Poi negli ultimi mesi tra gli italiani e il nuovo cappotto termico per la vecchia casa si sono infilati gli scenari avversi sul fronte delle materie prime. La grande ripartenza dell'industria mondiale ha fatto schizzare alle stelle i costi – in nove mesi il prezzo del ferro è aumentato del 243%, il polietilene del 101%, il Pvc del 70%, il legno del 44,2% secondo i da-



Superficie 44 %

ti **Ance** aggiornati ad agosto – e reso le forniture difficilissime. Conseguenza: se per avere un ponteggio un'azienda può dover aspettare un mese, per rifare un condominio capita di attendere anche un anno e mezzo.

Domanda e offerta non si incontrano, non subito almeno: migliaia di famiglie vogliono i lavori, le aziende faticano a reggere il ritmo. Anche perché dopo tredici anni di edilizia a singhiozzo, in cui il settore aveva espulso 600 mila addetti, le imprese non riescono a trovare la manodopera qualificata necessaria.

La certezza green

Nel quadro di incertezza sui bonus, resta il punto fermo del Recovery Plan che mette l'efficientamento energetico in cima agli obiettivi. Rendere gli immobili pubblici ecosostenibili è decisivo per abbattere le emissioni e per questo sul piatto ci sono 107 miliardi di euro tra scuole, ospedali e uffici. Quasi la metà della potenza di fuoco del Piano nazionale di ripresa e resilienza è destinata all'edilizia verde: ecco perché la protesta del settore per il 110% mozzato c'è, ma i toni dei costruttori verso il governo restano soft. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI



GABRIELE BUIA Il presidente [Ance](#): "Il governo teme di aiutare i ricchi? Metta un limite di reddito" "Così addio lavori per migliaia di famiglie inaccettabile decidere tutto all'ultimo"

L'INTERVISTA

«**M**a com'è possibile arrivare a ridosso di scadenze che interessano decine di migliaia di famiglie e imprese senza avere le idee chiare? Non si può lavorare così. Lo sa quanti italiani rischiano di non avere accesso ai bonus edilizi o di non sapere se faranno in tempo a fare i lavori?». Sbotta Gabriele Buia, presidente [Ance](#), perché una cosa sola gli edili di [Confindustria](#) chiedevano dalla scorsa primavera: programmazione.

E invece?

«E invece siamo ancora pesi ad aspettare il testo di una norma che non c'è. D'inverno molti cantieri di efficientamento energetico devono rallentare, perché i materiali non si possono lavorare a meno di dieci gradi, per questo rischiamo di non chiudere in tempo per i bonus lavori del 110% nelle villette. E lo stesso vale per le facciate. Una proroga era necessaria, dopo tutte le lungaggini burocratiche degli inizi e viste le difficoltà a trovare materie prime e ponteggi».

Ma i bonus costano troppo, non si possono prorogare in eterno.

«Siamo consapevoli delle difficoltà delle casse pubbliche e del grande sforzo che è stato fatto con il Pnrr e con i bonus edilizi. Ma con questi bonus si è dato grande impulso all'economia, per lo Stato sono investimenti. E si raggiungono gli obiettivi di ecosostenibilità: il 40% delle emissioni in ambiente arriva dagli edifici».

C'è un tema di equità: i bonus uguali per tutti favoriscono i ricchi.

«Davvero vogliamo dire che le villette sono proprietà dei ricchi? Forse vale per le residenze unifamiliari nei centri storici delle grandi città, ma per il resto la casa è il patrimonio delle famiglie italiane. E i modi per aggirare questi problemi c'erano ed eravamo pronti a discuterne».

Cioè?

«Bastava introdurre un limite di reddito per l'accesso al superbonus. O, per contenere le spese, fissare standard di qualità e di rispetto dei costi, con dei prezziari per merci e attività». — GA.DES

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Buia, presidente [Ance](#)



Intervista **Vito Grassi**

«Nord e Sud, stesso destino la coesione fa bene a tutti»

► Il vicepresidente di Confindustria:
«Servono le stesse politiche di sviluppo»

► Oggi a Napoli l'evento degli imprenditori
Le conclusioni a **Bonomi** e alla Carfagna

**È TEMPO DI LAVORARE
INSIEME CON GRANDE
RESPONSABILITÀ:
POLITICA, ISTITUZIONI
SINDACATI, IMPRESE
UNIVERSITÀ E RICERCA**

**NON POSSIAMO RIMANERE
INDIFFERENTI DI FRONTE
AL FATTO CHE
LA MAGGIOR PARTE
DEGLI INCENTIVI ATTIVO
INVESTIMENTI AL NORD**

Nando Santonastaso

Presidente **Grassi**, cosa vuol dire esattamente «Sud e Nord insieme verso l'Europa», il tema del convegno di **Confindustria** in programma oggi per l'intera giornata alla Stazione marittima di Napoli?

«Vuol dire che senza una forte politica di coesione l'Italia non riuscirà a recuperare il terreno perduto rispetto all'Europa in questi ultimi 20 anni, soprattutto nel Mezzogiorno, come emerge dai dati, che presenteremo durante il meeting. Siamo andati indietro per un ventennio - risponde **Vito Grassi**, vicepresidente per le Politiche di coesione territoriale e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali di **Confindustria** che aprirà stamane i lavori le cui conclusioni sono affidate al presidente di **Confindustria** **Carlo Bonomi** e alla ministra per il Sud **Mara Carfagna** - . Dobbiamo provare a cambiare lo schema di gioco, per usare una metafora sportiva, partendo dal fatto che il Pnrr e gli altri fondi europei e della Coesione mettono a disposizione del Mezzogiorno circa 210 miliardi nei prossimi 10 anni, una cifra che equivale quasi ad una manovra di Bilancio all'anno. Non ci sono più alibi, bisogna agire». **Nord e Sud legati insomma dallo stesso destino?**

«Assolutamente sì. Perché il ritardo accumulato è grave in tutti i territori ed è più accentuato al sud. Quindi servono le stesse politiche di sviluppo per tutte le regioni, imprimendo più impulso in quelle meridionali. L'iniziativa di oggi vuole dimostrare come sia necessaria la collaborazione tra tutti i territori per raggiungere gli standard europei di riequilibrio territoriale che la stessa Ue ci chiede. Le imprese delle regioni meridionali hanno già dato prova di coesione e forte interazione con la proposta sullo sviluppo dell'economia del mare per tutto il Paese e intendono proseguire su questa strada partecipando attivamente a un grande patto pubblico-privato per accelerare la messa a terra delle risorse europee. Ovvero, verso una nuova, forte convergenza su obiettivi comuni che coinvolga politica e istituzioni, sindacati e imprese, università e ricerca. Questo è il momento di lavorare tutti insieme con grande responsabilità».

Cosa vuol dire patto pubblico-privato nel concreto?

«Per esempio garantire che i fondi sui grandi asset del Pnrr siano assegnati contemporaneamente a tutti i territori. Assicurando una spinta maggiore a chi, come il Mezzogiorno, deve recuperare. Oggi abbiamo una grande occasione perché possiamo

contare sul confronto con un governo che conta su una maggioranza ampia e, dunque ha margini di operatività molto concreti. Non c'è più spazio per discussioni ideologiche, serve invece mettere insieme tutti gli attori e definire insieme le azioni di sviluppo economico per condurre fuori dalla palude la parte più debole del Paese e, di conseguenza, consentire all'Italia intera di tornare a crescere a ritmi in linea con quelli europei».

Pensa alla manifattura, presidente?

«Certamente alla manifattura, che ha permesso all'Italia di confermarsi al secondo posto in Europa nonostante il pesante crollo degli investimenti pubblici, specie al Sud. Ma mi riferisco anche all'opportunità di potenziare l'offerta formativa, le infrastrutture fisiche e digitali e gli interventi previsti nei territori del Mezzogiorno che esprimono eccellenze produttive. Si tratta di veri e propri prototipi di efficienza, che possono contribuire in modo concreto alla crescita del Pil nazionale».

I ritardi del Sud però sono impressionanti: cosa si aspetta dalla politica?

«Noi siamo imprenditori, quindi siamo abituati a ragionare in termini di cultura d'impresa. Questo vuol dire definire obiettivi comuni su cui poi si converge e si lavora insieme. Dalla ricerca al Terzo settore c'è

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



uno spazio di collaborazione enorme per tornare a crescere e restituire al Paese la dignità che merita. Ma il punto di partenza è la coesione territoriale, perché è il vero collante della ripresa del Paese. Per cambiare il paradigma operativo, serve generare coesione a monte e mettere prima a terra i progetti in cui la coesione del territorio è stata trasferita a tutti gli attori. I dati sono oggettivi: la politica industriale degli anni scorsi non ha favorito il Mezzogiorno che sicuramente sconta una serie di criticità ben note, ma non può e non deve restare la zavorra del Paese. Non possiamo più rimanere indifferenti di fronte al fatto che la maggior parte degli incentivi alle imprese attivino investimenti al Nord invece che al Sud».

Va confermata la decontribuzione Sud?

«Va prorogata e negoziata in termini strutturali con le Autorità europee, ma in una logica di progressiva riduzione del cuneo contributivo a livello nazionale. Si tratta di una logica anticipatoria che dovrebbe essere applicabile anche in altri ambiti e negoziata con la Commissione Europea».

Intanto però bisogna attivare sui territori il Pnrr: quali sono i vostri dubbi?

«Premesso che il lavoro della ministra Carfagna è assolutamente positivo e risultati come la riforma delle Zes o la definizione dei Lep per gli asili nido sono significativi, ci sono dei nodi che dovrebbero essere sciolti: qual è lo strumento a cui si sta pensando per invertire la rotta? A nostro giudizio è fondamentale una profonda revisione e semplificazione degli strumenti di politica industriale a sostegno delle imprese, che devono garantire un vero vantaggio differenziale nell'attrazione degli investimenti e nel funzionamento dell'economia per poter avviare percorsi di sviluppo e di reale convergenza economica tra le aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

